ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50—	26—	13 50	68—	34—	17 50
Tribuna Coloniale	10—	5—	—	13—	6 50	—
Tribuna illustrata	10—	5—	—	13—	6 50	—
[illegible]	15—	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna illustrata	56—	30—	16—	77—	39 50	20 25
[illegible]	63—	32 50	17—	80 50	42 25	22—
[illegible]	71—	36 50	19—	92 50	47 25	24 50
[illegible]	22 50	11 50	—	28—	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 16-75; 38-37 e 40-234).

Spazi commerciali L. 5 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere in quarta pagina la tariffa. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Mercoledì 14 Luglio 1920 — ROMA — Mercoledì 14 Luglio 1920 — Num. 168

I petroli di Mossul e l'Italia

La coscienza che una nuova êra stia sorgendo, in cui il petrolio giocherà una influenza non inferiore a quella del carbon nero comincia a farsi largo anche in Italia, sventuratamente dopo che essa ha già trionfato negli Stati alleati.

Onde enorme è stata l'impressione del concordato franco-brittanico per lo sfruttamento dei petroli dell'Asia Minore, dal quale l'Italia è completamente esclusa. Nè minore sorpresa ha destato l'importanza che si attribuisce ai giacimenti della Mesopotamia e di Mossul, che furono oggetto di tale accordo. Si conosceva da lungo tempo la loro esistenza, ma solo dopo il concordato si è fatta la luce sopra la loro mondiale importanza.

Per dir vero le risorse minerarie petrolifere non si trovano tanto nella Mesopotamia, quanto nell'alto Turkestan ed in quella parte di esso che passava sotto il nome di «Turkestan indipendente», tanto pochi erano i legami con la vecchia Turchia. La popolazione non è che di 500.000 abitanti tra Curdi, Arabi, Cristiani, che sono forse in maggioranza rispetto a ciascuno degli altri elementi quantunque meno battaglieri.

Gran parte degli affioramenti petroliferi si trovano perciò sulla sinistra del Tigri, che divide tale regione dalla Mesopotamia propriamente detta; tuttavia nella circoscrizione politica tanto il Turkestan indipendente quanto la parte della Mesopotamia confinante col Tigri passavano sotto il nome di Mossul.

Gli affioramenti petroliferi si possono dividere in tre gruppi: la regione di Zahro o del Nord, di Suleymaniè o del Sud e la regione centrale intermedia a cavallo del Tigri.

Nella regione di Zahro il petrolio forma dei piccoli stagni in più di venti punti differenti: sul prolungamento vi sono due giacimenti di tre chilometri di lunghezza di bitumi molto ricchi che servivano di combustibile a Bagdad ed a Mossul. Oltre questi si trovano ancora altri vasti giacimenti di schisti bituminosi dai quali si potrebbe ricavare l'olio di schisto. Le manifestazioni di idrocarburi si prolungano fino alla frontiera persiana.

Nel centro della regione i depositi più importanti sono a Gaya al sud di Mossul nella vallata del Tigri. Ivi il Governo turco aveva installata una distilleria di petrolio. Altri indizi si trovano fino a Diarbekir a trenta chilometri ad ovest di Mossul: ciò che dimostra la grande estensione anche di questa zona.

Nella regione del sud o Sulemaniè le manifestazioni petrolifere sono concentrate a Kerkouk e Kifri intorno a questi centri il petrolio geme dalle roccie in molti punti e gli abitanti lo raccolgono in fosse. Rimontando verso la frontiera persiana si ha anche qui un'altra zona parallela con manifestazioni di idrocarburi e stillicidi di petrolio.

Per dare un'idea dell'importanza della zona petrolifera del Turckestan dirò che essa misura circa 50.000 km. Da questa descrizione si rileva dunque che la grande zona petrolifera non è propriamente nella Mesopotamia, ma specialmente nel vecchio Turkestan, cioè dalla riva sinistra del Tigri fin verso la frontiera persiana. Tali giacimenti erano conosciuti fin dalla più remota antichità biblica e si sa che a Niniye od a Babilonia si usavano le malte di bitume.

I giacimenti in questione s'attaccano quindi alla zona petrolifera della Persia che è di notevole importanza tanto che l'Inghilterra ne esporta una quantità di petrolio pari quasi a quella che l'America esporta in Italia. Entrambe le zone petrolifere, la persiana e la truchestanica, si riattaccano, quantunque a notevole distanza, coi giacimenti di Bacù ed hanno relazione di origine con quelli stessi di Batum sul Mar nero: essi si trovano infatti in quella zona di frattura della crosta terrestre che dal Mediterraneo si estende fino al Caucaso ed all'Imalaya, e nella quale gli strati profondi non hanno trovato ancora un definitivo assestamento, ciò che spiega secondo alcuni geologi la genesi delle sorgenti petrolifere.

Sull'importanza di tali giacimenti avevo già attirata l'attenzione, quando esponevo la possibilità di una via d'acqua tra il Golfo persico, la Mesopotamia per mezzo dell'Eufrate e di un canale navigabile tra Alessandretta ed Aleppo. Poichè il porto di Alessandretta diventerà lo sbocco naturale dei petroli turchi della regione di Mossul, sia per mezzo della detta via, quando fosse eseguita, sia a mezzo della ferrovia di Bagdad, sia per mezzo di una conduttura diretta.

Stando alle notizie che si hanno l'Inghilterra aveva già ottenuto sotto il cessato governo della Turchia la concessione di tutti i giacimenti scoperti o da scoprire nelle provincie di Mossul Bagdad e Bassora. Questa concessione fu ceduta alla Turchey petroleum Cy. della quale faceva parte la Deutsche Bank: ma i diritti di questa sarebbero stati liquidati dall'Inghilterra stessa nel 1918 appena firmato l'armistizio.

Ora la Francia con la zona d'influenza riconosciuta nel trattato di S. Giovanni di Moriana arrivava fino alla frontiera persiana. Ma nelle lunghe trattative con l'Inghilterra aveva finito con riconoscere le concessioni preesistenti alla guerra: onde così perdeva di fatto ogni diritto allo sfruttamento dei petroli del Tigri.

Fu solo mediante l'assegnazione definitiva dei porti di Mersina e di Alessandretta, che saranno gli sbocchi naturali di tali petroli, che la Francia potè a San Remo strappare il 25 0,0 dei petroli di Mossul. Cifra importante, ma che non contenta i francesi e gravi appunti si fanno al signor Clemenceau.

Vi è qualche speranza di poter rientrare negli accordi franco-britannici? Potrebbe darsi di sì. Innanzi tutto il trattato di pace non è stato firmato dalla Turchia e tanto meno dal Parlamento italiano. In secondo luogo bisogna ricordare che la Società di Anatolia, concessionaria della ferrovia di Bagdad, aveva pure avuto lo sfruttamento minerario delle zone adiacenti, quindi anche della vallata dei Tigri: le sorti dei campi petroliferi di Mossul dovrebbero quindi in parte *seguire le sorti della ferrovia stessa di Bagdad*. Non si capisce quindi come la Deutsche Bank, che partecipava alla Società di Anatolia e alla ferrovia di Bagdad, abbia *potuto esser liquidata dopo l'armistizio* senza che l'Italia ne abbia avuto sentore o partecipazione. *Esiste tale diritto?* E' stato esso forse prescritto? Ad ogni modo, se le concessioni petrolifere sono state accordate ad una Compagnia, ciò non può esser stato senza qualche corrispettivo e questo dovrebbe far parte del bottino di guerra comune.

In conclusione le concessioni petrolifere di Mossul sono forse l'unica ricchezza della Turchia asiatica: se non si può salvare la capra si salvi almeno il cavolo, come è successo alla Francia.

In questi momenti due altre grandi questioni si agitano quella del Messico e quella della Persia: combinazione anche esse sono di grandissimo interesse petrolifero. Ricordiamo solo che rinunciando ad interessarsi del Marocco abbiamo perduto degli enormi giacimenti di fosfati, che potevano soddisfare ai nostri più impellenti bisogni. Occhio dunque perchè anche nel petrolio non siamo tagliati fuori da quei pochi centri di produzione nei quali possiamo sperare di partecipare senza passare sotto il trust americano ed il recente trust franco-britannico che ci isola nel Mediterraneo, se non ci minaccia.

Edoardo Monaco.

Il disastro polacco

PARIGI, 12.

L'«Agenzia Havas» ha da Spa che i circoli della Conferenza hanno ricevuto notizie inquietanti sulla situazione militare in Polonia.

I rappresentanti alleati hanno avuto in proposito uno scambio di conversazioni.

Il Governo Polacco ha inviato a Spa la seguente nota:

«L'esercito polacco difende l'Europa intera contro la marea bolscevica: una volta rotto questo argine l'Europa occidentale sarebbe inondata. La nazione polacca, unita in uno sforzo sovrumano, nella solidarietà di tutte le classi sociali, si leva per difendere i suoi focolari.

Se la Polonia sarà costretta a continuare la lotta, essa avrà bisogno dell'aiuto materiale e morale degli alleati».

L'opera del Conte Sforza

Una delle questioni nelle quali il parere del conte Sforza ha avuto una preponderanza principale, è stata quella della pace russo-polacca.

Grazie agli sforzi del nostro Ministro degli Esteri, si è avuto un intervento di Lloyd George per la mediazione fra i due belligeranti. Ed è ancora in seguito all'opera persuasiva del conte Sforza che le divergenti opinioni della Delegazione polacca, quelle del Patek per la continuazione della guerra, e quelle del Grabiski per una mediazione, sono state messe d'accordo.

Naturalmente, per quanto riguarda il problema di trattative col Governo dei Soviety, una forte resistenza si è avuta da parte di Millerand, il quale esige che il Governo dei Soviety riconosca il *deficit* pubblico che la Russia ha verso la Francia.

Verso l'accordo conclusivo alla Conferenza di Spa

I risultati raggiunti

I due punti di vista

PARIGI, 13.

Von Simons e Millerand, parlando con l'inviato speciale dell'*Intransigeant* a Spa, hanno ricapitolato a ciascuno, dal proprio punto di vista, i risultati della Conferenza.

Simons è insieme malcontento e soddisfatto. E' malcontento per le decisioni prese riguardo al disarmo. La decisione degli alleati relativa alla smobilitazione è inapplicabile; l'avvenire lo dimostrerà agli alleati stessi.

«Noi non possiamo, ha detto Simons, smobilitare, e gli uomini incaricati di far questo, sia pure *manu militari*, saranno poco dopo smobilitati essi stessi e non potranno più allora trovare lavoro presso i primi perciò non accetteranno i nostri ordini per questo incarico. Gli Alleati vedranno chiaramente gli errori che hanno commesso obbligandoci a diminuire i contingenti della Reichswehr perchè noi non abbiamo truppe nere. Noi tenteremo di adempiere ai nostri obblighi, ma io ho la certezza assoluta che è impossibile».

Von Simons è invece soddisfatto degli altri risultati ottenuti: «Essi sono eccellenti per noi, egli ha detto, noi non speravamo tanto dopo Versailles. Ho il vanto di avere inspirato una certa fiducia agli alleati: noi abbiamo ottenuto la nomina di quattro grandi Commissioni, ossia quattro grandi successi: la prima per il carbone, la seconda per le regioni devastate, la terza per il controllo dei prodotti industriali da portare in conto riparazioni ed infine una quarta, quella per la fissazione in ciò che la Germania potrà dovere come parte degli obblighi derivanti dalla guerra».

Ma bisognerebbe che gli alleati si rendessero conto di certe cose. L'incorporazione della riva sinistra del Reno è troppo costosa e dovrebbe venire dotata delle riparazioni dovute dalla Germania. In secondo luogo l'Alta Slesia è indispensabile per fornire gli alleati del carbone richiesto. Infine la soppressione delle colonie impedisce il rifornimento della Germania.

«Questi tre punti, ha detto Simons, riducono la nostra capacità finanziaria».

Riguardo alla fornitura di carbone agli alleati, von Simons disse che se la Germania è approvvigionata di carbone al tasso del 77 0,0 e la Francia al 59 0,0 ciò non è giusto, nè possibile, ma non desidera che avvenga il contrario. Il giusto sarebbe per una quota eguale tra gli industriali francesi e quelli tedeschi.

Infine riguardo al Belgio, von Simons ha espresso il giudizio che questo dovrebbe ottenere la soppressione del debito di guerra; la ricostruzione delle regioni devastate e la rimessa in pieno delle officine; ma niente di più perchè è già abbastanza prospero.

Millerand è soddisfatto senza nessuna riserva. Si è considerato, ha detto, che la condizione essenziale per realizzare il massimo del trattato di Versailles è un solido accordo interalleato. Questo accordo — ha detto Millerand — è realizzabile ed intero sia nei riguardi dei risultati da ottenere, sia per il metodo da seguire. Noi vogliamo innanzi tutto fare eseguire il trattato e poi non lasciare luogo a delle scappatoie o a degli artifici. Noi abbiamo evidente interesse a che tutti i paesi non restino in una situazione economica depressa. Ci aiuteremo fra di noi ed aiuteremo anche i nostri nemici di ieri a condizione che i primi risultati siano quelli che esige la morale del diritto comune. Bisogna che la Germania si sdebiti verso i suoi creditori e a questo si inspirano le decisioni prese».

Qualcuno ha domandato a Millerand se i delegati tedeschi erano venuti a Spa con la intenzione di concludere. Il Presidente ha risposto: «Quando si conosceranno i risultati generali della Conferenza di Spa, credo che vi sarà motivo di trovare che la pace ha fatto un gran passo verso la realizzazione effettiva».

L'inviato speciale dell'*Agenzia Stefani* a Spa telegrafa in data 12 corrente:

Stamane gli alleati hanno tenuto una riunione fra loro, rimandando al pomeriggio una conversazione privata con Simons per udirlo intorno alla questione del carbone ed ai problemi economici.

Gli alleati hanno deciso, circa il problema del carbone, di ridurre la domanda delle consegne mensili a due milioni al mese per tutto il 1920 salvo studiare da parte delle Commissioni, il programma futuro.

Il progetto-programma tedesco sarà rimandato allo studio della Commissione per le riparazioni a Parigi.

Su proposta di Lloyd George è stato stabilito di non chiudere la Conferenza stasera ma di prorogarla per altri due o tre giorni essendo necessario avviare verso la soluzione alcuni grandi problemi all'ordine del giorno.

Il programma tedesco è a grandi linee e non fa cifre: i tedeschi insistono per essere aiutati nella risurrezione economica e propongono la formazione di una società internazionale per la ricostruzione dei paesi devastati.

Infatti dopo questa riunione Millerand ha dichiarato che non partirebbe più per Parigi e, in seguito anche ad una osservazione di Lloyd George, rimarrebbe a Spa fino alla fine della Conferenza, che durerà ancora tre o quattro giorni.

L'importanza della Conferenza

ZURIGO, 13.

Il berlinese *Acht-uhr-Abendblatt* reca ieri sera un'intervista del suo corrispondente da Spa col conte Sforza.

Il ministro italiano ha detto che la Conferenza di Spa è stata la più importante dopo quella di Versailles. Nonostante i contrasti apparsi alla luce rimane il fatto che l'Intesa ha trattato coi delegati della Germania.

A questo fatto il conte Sforza attribuisce un'importanza grandissima perchè esso significa il principio di una collaborazione tra vincitori e vinti. «Gli italiani, ha detto il Ministro, sono sempre stati per una collaborazione più effettiva».

Il corrispondente aggiunge che il conte Sforza ha protestato in una delle prime sedute contro la politica dell'Intesa nei riguardi della Germania dicendo che tale politica era atta soltanto a favorire la tesi nazionalista e a minare l'autorità del governo, a favore dei socialisti indipendenti.

Il conte Sforza avrebbe anche aggiunto che l'Italia non potrebbe aderire ulteriormente ad una tale politica.

Il comunicato ufficiale

SPA, 12.

E' stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

Nella conversazione avvenuta oggi fra i capi delle delegazioni alleate e i delegati tedeschi Fehrenbach e Simons, sono state trattate le questioni del carbone e delle riparazioni.

Sulla questione delle riparazioni è stato deciso che i membri della commissione si riunirebbero con i delegati designati dai Governi alleati, ed esaminerebbero insieme con la delegazione tedesca o gli esperti da questi designati i piani proposti dai tedeschi per fissarne i particolari e la esatta portata.

Sulla questione del carbone i capi delle delegazioni alleate hanno notificato ai delegati tedeschi il testo del protocollo elaborato ieri dopo discussione con gli esperti.

Sono state scambiate senza successo proposte sul tonnellaggio mensile delle consegne di carbone; è stato dichiarato di attenersi alla cifra fissata dalla Commissione delle riparazioni.

La delegazione tedesca ha annunciato che avrebbe studiato di nuovo la questione e avrebbe risposto nella prossima seduta.

In seguito ad informazioni sulla deficente alimentazione degli operai minatori gli alleati hanno dichiarato spontaneamente che erano disposti a studiare i mezzi per migliorare la loro situazione alimentare ed hanno chiesto alla delegazione tedesca di fare al riguardo proposte pratiche.

Una nota Havas

sulla ripartizione del carbone

PARIGI, 13.

L'«Agenzia Havas» ha da Spa che nelle conversazioni avute nel pomeriggio di ieri i capi delle Delegazioni alleate hanno insistito perchè la cifra di 1,100.000 tonnellate mensili di carbone proposte dalla Germania fosse aumentata ed hanno domandato almeno due milioni di tonnellate mensili dichiarando che erano disposti a facilitare il vettovagliamento dei minatori.

Al rifiuto opposto dai delegati tedeschi, i delegati alleati hanno manifestato il proposito di attenersi, in questo caso, alla cifra di 2.400.000 tonnellate fissata dalla Commissione per le riparazioni.

Simons ha domandato una dilazione per rispondere, dilazione che è stata accordata fino ad oggi.

Si assicura che Simons proporrebbe una transazione sulla base della cifra di 1.800.000 tonnellate mensili.

L'inchiesta sulle spese di guerra alla Camera

La seduta d'oggi

Seduta del 13 Luglio 1920

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle 15. Anche oggi i deputati presenti non sono molti e il pubblico delle tribune è scarso. Al banco del Governo siedono soltanto i Sottosegretari on. CORRADINI, SITTA, RUBINI, AMICI Giovanni.

Si dovrebbe cominciare con le interrogazioni, ma queste decadono o per assenza degli interroganti o per accordo sul rinvio.

Le spese di guerra

Il Presidente on. DE NICOLA dice: E allora passiamo al disegno di legge per la istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra.

Primo iscritto è l'on. Marracino.

Voce: Non è presente.

DE NICOLA. E allora la parola è all'on. Romita, sempre diligente. (Ilarità).

L'on. Romita

L'on. ROMITA comincia dicendo che il disegno di legge in discussione non è ancora il processo alla guerra chiesto dai socialisti in quanto riguarda soltanto la indagine sulle spese di guerra e l'accertamento delle responsabilità morali, giudiziarie, e politiche che possono riferirsi alle spese stesse.

Dice d'aver letto in alcuni giornali che v'è stata qualche società che ha ricavato un utile di nove milioni quasi senza fornire merce. Non è soddisfatto degli emendamenti apportati al disegno di legge. Vorrebbe estesa l'inchiesta anche alle spese di Libia. Lamenta che nella Commissione d'inchiesta di quindici deputati e di altrettanti senatori, il gruppo socialista che avrà la proporzionale fra solo quindici deputati, non è adeguatamente rappresentato. Vorrebbe che l'ufficio di presidenza fosse completato con la nomina di un segretario. Al lavoro della Commissione si dovrebbe dare la massima pubblicità. Il gruppo socialista non ha fiducia nel lavoro della Commissione perchè data l'adesione alla guerra da parte di tutti i partiti e di tutti i parlamentari, esclusi i socialisti, i giudici possono essere ad un tempo gli accusati, i controllati ed i controllori. Per lo meno i giudici saranno inevitabilmente portati a criticare o a deplorare sistemi, metodi, uomini e gruppi politici, ordinamenti ed istituti sociali di cui fanno parte e alla cui conservazione sono interessati. E' perciò discutibile la loro diligenza.

Ragioni più formali che sostanziali possono avere indotto l'on. Giolitti a proporre l'inchiesta. Il paese ammaestrato dalla inesperienza del passato non può risanarsi e ricredersi. La verità completa potrà essere solo conseguita dagli uomini nuovi della classe proletaria. (Applausi dei socialisti).

Fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, dopo che l'on. Calò ebbe svolta la sua interpellanza sulle scuole professionali, prese la parola l'on. Piccoli che aveva presentato un'altra interpellanza sullo stesso argomento.

Le scuole industriali

L'on. PICCOLI dice che le scuole industriali ed artistico-industriali sono insufficienti. In Italia oltre l'analfabetismo letterario v'è quello tecnico. E' necessario un largo piano di insegnamento professionale per le classi lavoratrici. Le scuole professionali che oggi esistono sono sorte quasi per germinazione spontanea. Il Governo ha stanziato per esse appena 250 mila lire con le quali nulla si può fare di serio.

Conclude invitando il Governo a provvedere con energia.

Il sottosegretario all'Industria on. RUBILLI dice che i due interpellanti on. Calò e Piccoli hanno rilevato inconvenienti tecnici e amministrativi gravi, ma hanno esagerato. L'insegnamento professionale non ha le origini e le tradizioni dell'insegnamento classico. L'organizzazione di queste scuole in Italia ha incontrato enormi difficoltà col tesoro per l'applicazione della legge. La guerra poi ha procrastinato lo sviluppo dell'insegnamento professionale, le cui scuole vennero adibite alla fabbricazione dei proiettili. Non poco si è fatto per l'incremento di queste scuole. Nell'applicazione della legge 14 luglio 1912 e dei decreti 1917 e 1918 specialmente dal punto di vista dell'insegnamento tecnico si sono fatti notevoli sforzi per l'incremento delle scuole. Le varie deficienze dell'ufficio centrale non devono poi tanto meravigliare. Riconosce che bisognerà contemperare le scuole alle esigenze dell'ambiente. Circa il finanziamento dice è vero che si dà in conformità di quello che danno gli enti locali, ma prima si fanno i bilanci e si finanzia in proporzione. Dice poi che l'iniziativa degli enti locali è qualche cosa che richiama l'attenzione del Governo.

Quando si è sentito il bisogno d'una scuola professionale, questo bisogno è stato soddisfatto.

In Italia vi è ancora molto da fare, ma non si è fatto tanto poco da sentirsene umiliati. Molto si potrà aggiungere in un prossimo avvenire. Tre punti principali sono stati discussi, e cioè l'ufficio centrale, ispettorale, i programmi e l'indirizzo. Per il primo in gran parte le critiche sono giustificate. Manca un ufficio centrale che coordini i vari rami del servizio scolastico; ma trattandosi di uffici sorti da pochi anni appena, privi di tradizione, non bisogna meravigliarsene troppo. Le condizioni del personale devono essere migliorate quanto più presto è possibile. Giustamente il personale desidera di essere equiparato a quello delle scuole medie.

In questo senso è stato già preparato un progetto di legge, ma essendo sorte difficoltà col Ministero del Tesoro, questo per essere rassicurato sulla vera portata del progetto, lo ha mandato al Ministero dell'Istruzione ove la direzione delle scuole medie vi ha portato alcuni emendamenti. Il Ministero dell'Industria insisterà mantenendo fermo le linee fondamentali del progetto. Non gli sembra poi opportuno stabilire la gerarchia professionale.

Conclude dicendo che il Governo ha l'intendimento di agevolare l'incremento e la riorganizzazione delle scuole professionali ed a questo scopo farà quanto è possibile per raggiungere risultati soddisfacenti (approvazioni).

Gl'interpellanti on. CALO' e PICCOLI replicano brevemente prendendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato.

Le autorità di Torino e gli scioperi

L'on. ROMITA svolge poi una sua interpellanza sul contegno della Prefettura e della Questura di Torino verso le manifestazioni operaie.

L'on. ROMITA comincia esaminando lo stato psicologico delle masse torinesi. Dice poi che sono state commesse delle violenze da parte delle autorità. In occasione dell'ultimo sciopero dei ferrovieri furono fatti molti arresti anche a danno di persone autorevoli. Parla dello sciopero generale, spiegandone la portata. In quell'occasione le autorità parteggiarono per gli industriali contro gli operai. Ricorda il conflitto avvenuto il Primo Maggio, deplorando la condotta del questore Guida, del prefetto Taddei e specialmente del vice-questore Tabasso. Deplora poi le devastazioni commesse dalla polizia negli uffici dell'Associazione operai di Torino. Invoca dal Governo provvedimenti che valgano ad infrenare l'abuso della Prefettura e della Questura, ma è diffidente verso il Governo e ritiene che esso non provvederà. Auspica perciò il giorno in cui le masse operaie potranno fare giustizia da sè.

Risponde il Sottosegretario agli Interni, on. CORRADINI, il quale dice che l'interpellanza si riferisce all'atteggiamento del Prefetto e del Questore di Torino in occasione del comizio e degli incidenti che ne seguirono. L'on. Romita ha fatto sopratutto lo studio d'una speciale mentalità e d'una speciale psicologia delle masse torinesi. Ma a parte lo studio che egli ha fatto, non si può non riconoscere, dopo un sereno esame dei fatti, che un Prefetto ed un Questore in quella occasione non avrebbero potuto agire diversamente di come hanno agito.

La verità è un'altra. La verità è che nel comizio che ha preceduto il corteo, senza alcun limite è stata fatta opera di eccitazione delle masse all'aggressione ed alla violenza. Credo che voi — dice l'on. Corradini rivolto ai socialisti — vi proponiate di educare le masse, ma nel comizio di Torino purtroppo non si fece che eccitarle.

E' vero, per esempio, che nel corteo che si è formato dopo il comizio esistevano dei falsi capi? (Commenti dei socialisti). Mi sembra che facciate molto male ad assumere troppo spesso completamente la responsabilità di fatti teppistici che nulla possono avere o dovrebbero avere di comune con le manifestazioni del pensiero e della tattica del vostro partito.

Voi invece assumete la responsabilità di atti di vituperio e di violenza. I fatti Torino lo hanno anche dimostrato. Infatti in occasione di quel comizio, i gruppi di forza pubblica scaglionati lungo il percorso del corteo furono fatti segno a violentissimi insulti, erano diventati il vomitorio delle peggiori ingiurie.

VELLA. E' questo lo stato d'animo.

CORRADINI. Ma che stato d'animo! Manca ogni rispetto nella manifestazioni, ogni misura e ciò in gran parte per la propaganda che si fa.

In questi giorni io mi sto occupando di questi episodi, ne sto studiando tutti gli elementi, e devo purtroppo accorgermi che c'è una tecnica organizzata: quella dell'ingiuria sistematica. Sto seguendo fase per fase questa malattia italiana, per cui la tecnica della violenza è diventata legge.

VELLA, DE GIOVANNI e ROMITA: Ma non è vero! La violenza si esercita contro di noi. I morti sono sempre dalla parte nostra.

CORRADINI: Non è vero. Sono quasi sempre in maggioranza della forza pubblica.

VELLA: In via Nazionale si sono sparate tra di loro le guardie regie....

I non molti socialisti presenti continuano a protestare, ma nell'aula non sono che pochi deputati.

CORRADINI: L'azione che noi andiamo svolgendo fra il personale stesso della forza pubblica, dovreste farla voi fra le vostre organizzazioni allo scopo di evitare episodi dolorosi.

TONELLO. Ma se si chiamano pompieri, io per conto mio non lo faccio più.

LOLLINI. Ma siete voi!

TROZZI. Avete reclutato degli ignoranti e dei delinquenti!

CORRADINI. Ma cosa dicono! Noi abbiamo riaffermato la responsabilità degli stessi funzionari. Circa i fatti di Torino un ispettore torinese che ben conosce la situazione è stato incaricato di un'inchiesta, donde tutto quel che si è fatto a Torino circa le disposizioni dell'ordine pubblico era stato fatto in base a regolare disposizione. Ma quando il corteo, formatosi dopo il comizio, non voleva seguire l'itinerario stabilito, oltrechè ingiurie e violenze da parte della folla verso la forza pubblica sono state anche gettate delle bombe. Ciò è confermato dalle perizie. Ora non si possono non deplorare questi ignobili atti di brutale malvagità che nulla hanno di comune coi nobili ideali del vostro partito. L'on. Romita ha dipinto il delegato Tabasso quasi come un pazzo. Ora io devo dichiarare all'on. Romita che del delegato Tabasso, che è da venti anni a Torino ed è apprezzatissimo, me ne hanno parlato in modo ben diverso, facendomene anche l'elogio, alcuni stessi socialisti.

ROMITA. No, non è vero.

CORRADINI. Posso assicurarla, on. Romita, che vi sono centinaia di persone nel vostro stesso campo che si sono espresse in modo assai lusinghiero per il Tabasso. Si è anche parlato del Prefetto Taddei, uomo di grandi virtù.

VOLPI. Ma questa è un'istigazione a delinquere.

CORRADINI. Non si può disconoscere il valore e la rettitudine dei funzionari.

ROMITA. E' l'omertà.

CORRADINI. Taddei è un ottimo funzionario, che si è sempre comportato magnificamente ed è stimato ed apprezzato. Bisogna che teniate conto, nella valutazione degli incidenti, delle manifestazioni di violenza e delle aggressioni che voi ben sapete. Quanto alle conseguenze dei fatti si sta istruendo il processo. Le responsabilità si stanno man mano accertando. Aspettatene i risultati ma non deve essere consentito che si continui una campagna di odio e di vilipendio che non può serio corrispondere a nessun principio politico e che torna a disdoro di chi la compie e di chi ne assume la responsabilità.

ROMITA riconosce che il Taddei, Prefetto di Torino, è un ottimo funzionario. Il comm. Taddei è però vittima dell'ambiente che lo circonda. Critica il contegno del vice-questore Tabasso. Si dichiara insoddisfatto, e dice che gli agenti della forza pubblica picchiavano senza alcuna ragione donne e fanciulli.

CORRADINI. Ma perchè non denunziate questi fatti all'autorità? Non ne avete denunziato neppure uno!

ROMITA conchiude dicendo che anche la polizia deve osservare e rispettare la legge.

CORRADINI. In questo siamo perfettamente d'accordo.

La seduta è tolta alle 19.40.

Al Senato s'inizia la discussione

sulle comunicazioni del Governo

Seduta del 12 luglio 1920

Il Presidente on. Tomaso TITTONI apre la seduta alle ore 16 precise. Aula molto affollata: tribune discretamente popolate; in quella dei deputati l'ex ministro Luigi Rava.

Le comunicazioni del Governo

Al banco del Governo siedono il Presidente del Consiglio on. Giolitti, che ha a destra l'on. Peano, ministro dei Lavori Pubblici ed a sinistra l'on. Rainieri, ministro delle Terre Liberate. Sono pure presenti i ministri Sechi, Rossi.

E subito si inizia la discussione, e la parola è al primo inscritto

Il sen. Bellini

L'oratore scioglie un inno a Giovanni Giolitti, a cui ricorda l'unanime applauso che lo accolse, or son pochi giorni, quando per la prima volta dopo la composizione del suo Governo, fece il suo ingresso in quest'aula. Quegli applausi furono rivolti non tanto al recente passato dell'insigne statista, quanto alle speranze fatte nascere nell'immediato suo avvenire. Deplora l'amnistia concessa ai disertori ed ai traditori della Patria e ricerca le cause dei disagi che oggi travagliano l'Italia e si ricollegano tutti alla guerra: e ritiene che due siano i principali: la lentezza imperdonabile nel liquidare i rapporti con i nemici e la svalorizzazione della guerra e delle ragioni ideali che ci condussero ad essa. Dopo una guerra lunga e terribile non è possibile tornare all'equilibrio stabile senza grandi scosse. Dovere nostro è quello di attenderle e fronteggiarle. Si disse che la guerra avrebbe rifatto il mondo: in parte così fu. Ma non è possibile ora tenere il mondo in questo stato spirituale d'incertezza; l'on. Giolitti deve risolvere sollecitamente i problemi ancora sul tappeto del tavolo internazionale, e l'oratore è certo che lo farà, perchè è uomo di alto patriottismo, di elevato ingegno, di sicure vedute. Certo, lo attendono gravi difficoltà, quasi insuperabili, che, è giusto riconoscerlo, si pararono anche all'onor. Nitti; ha fede che saprà superarle, con energia e saggezza.

Parla degli errori commessi in passato, delle difficoltà da essi create; critica il patto di Londra e la pace di Versailles e conclude su questo punto augurando che l'on. Giolitti, maturato che abbia il suo pensiero, lo traduca rapidamente in atto.

Dice che l'Italia era la sola potenza in Europa che non avrebbe potuto conservare la neutralità perchè, legata da una alleanza ultra-trentennale agli Imperi Centrali, per lei la neutralità aveva sapore e colore di dichiarazione di guerra.

Se gli eventi del maggio 1915 avessero portato al governo l'on. Giolitti, l'on. Turati o l'on. Meda, anche questi, settimana prima, settimana dopo — la guerra l'avrebbero dichiarata. Vi era un altro mezzo, sì: combattere a fianco dei tedeschi; ma nessuno osa a fronte alta esprimere tale pensiero.

Ammonisce a pensare cosa sarebbe stato dell'Italia neutrale con la vittoria degli Imperi Centrali. Preferisco ancora — egli esclama — le dolorose [illegible] giornate di Ancona, al silenzio che ci sarebbe stato imposto dalla spada tedesca. (Approvazioni).

Critica la riforma elettorale — che annulla la libera coscienza del privilegio — e l'inchiesta su Caporetto che si vuole — nella discussione che se ne fece — nel vilipendere tutti: i vivi e i morti. (Commenti). Lamenta le mancate onoranze ai soldati reduci dalla guerra, in confronto di quelle ostentatamente rese ai fanciulli di Vienna (Approvazioni) mentre si dovevano quasi nascondere i figli di Fiume che avevano fame. (Bene! Bravo!)

Uomo di libertà, teme — continuando per questa china — che la libertà si infranga contro la reazione o contro la rivoluzione, Rivoluzione — esclama — che non ci muove incontro sotto le insegne e le idealità severe di Giuseppe Mazzini, neppure nel nome del socialismo; ma che pretenderebbe aver ragione della nostra civiltà — decrepita fin che si vuole, ma sempre civiltà — sventolando il cencio nero dell'anarchia.

Rilevando le parole pronunziate alla Camera dall'on. Turati che mai le istituzioni si trovarono a così mal partito come oggi, che i repubblicani sono ridotti a infima minoranza, mette in rilievo le benemerenze patriottiche di questo partito a confronto di quelle del partito socialista, che in questi ultimi vent'anni trovò spalancate le porte di tutti i Ministeri e di tutte le Prefetture.

Ricorda il nobile appello rivolto dall'on. Orlando agli italiani dopo Caporetto. Trovatela anche voi — egli dice — on. Giolitti — la parola alta e nobile che pervada gli animi, che addolcisca il cuore, che scenda ad illuminare le coscienze anche le più torbide e le più buie! Se questo farete, se questo otterrete — voi, on. Giolitti, che non voleste compromessi con la guerra — potrete segnare al vostro attivo una grande vittoria che della guerra sarà il più nobile coronamento. (Prolungati applausi).

Il sen. Di Rovasenda

Il Senatore ALESSANDRO DI ROVASENDA, dopo avere rilevato, che il Senato conscio della gravità dell'ora che volge, riconosce anch'esso l'improrogabilità della soluzione dei maggiori problemi che incombono sul Paese, passa ad esaminare il [illegible]

programma ministeriale nei suoi punti principali.

Per quel che concerne la politica estera, crede che le istituende Commissioni permanenti, in continuo e diretto rapporto col Governo, gioveranno a dare maggior forza e prestigio ai nostri negoziatori di fronte agli Stati esteri, e gioveranno inoltre a far seguire un'indirizzo di politica estera, continuativo e meno contraddittorio.

Non si nasconde che, rotto l'equilibrio europeo, non è facile per l'Italia, ottenere successi diplomatici, quando vi sia malanimo e coalizione per parte delle Potenze che ci dovrebbero essere amiche e che, meno idealiste di noi, curano essenzialmente i propri interessi, e di fronte alle quali ci troviamo in condizioni di inferiorità per debiti contratti o per necessità di rifornimenti; ma comunque, si deve dare esempio di maggiore fermezza e costanza che in passato nell'applicazione dei nostri propositi. (Approvazioni).

Cita a questo riguardo la Conferenza di S. Remo, rilevando come il precedente Ministero, malgrado i proclamati intendimenti di pacificazione verso i vinti, abbia consentito alla redazione di un trattato di pace colla Turchia, che oggi deve essere imposto con una nuova guerra. (E' vero! e giusto!).

Lo stato di guerra, che va creandosi ed estendendosi in Asia Minore, minaccia per giunta di rendere vani quei privilegi di carattere industriale, che l'Italia per tutto compreso riteneva di essersi assicurati.

Ben vengano dunque le Commissioni parlamentari, le quali specialmente saranno utili per la soluzione ormai urgente della questione Adriatica, fonte di tanti contrasti anche recenti, dopo il discorso del senatore Caviglia, e che continua a perturbare la concordia nazionale.

Riferendosi al convegno di Hythe, deplora che la nostra diplomazia siasi lasciata sorprendere dal fatto compiuto con esclusione di partecipazione da quel convegno dell'Italia e mentre constata che i risultati degli sforzi del Ministro degli Esteri e dell'on. Bertolini hanno ora approdato ad una ingiusta ripartizione dell'indennità di guerra, non può non rilevare intanto, quanto diversa sia la situazione in confronto nostro della Francia e dell'Inghilterra, e come quest'ultima già presenti nel suo bilancio in corso un avanzo delle entrate sulle spese!

Domanda spiegazioni sulla questione albanese, e passando a trattare della politica interna non chiede speciali dichiarazioni al Governo, ma gli raccomanda di continuare ad agire nella sua orbita e lasciar agire l'autorità giudiziaria nei limiti delle leggi, di fronte alle quali non devono esservi impunità e inviolabilità non previste dallo Statuto.

Augura che non abbiano a rinnovarsi i casi di perturbamento dell'ordine pubblico che gli ottimisti per progetto usano chiamare sporadici, ma la cui gravità è inutile dissimulare, tanto che richiamarono l'attenzione anche del Parlamento inglese, ove si svolse una interrogazione, non so però con quanta opportunità e correttezza internazionale, poichè noi alla nostra volta si potrebbe interrogare sulla situazione in Egitto e Irlanda (approvazioni).

Relativamente alla politica economica e finanziaria, trova una lacuna nel programma, per ciò che concerne il modo di provvedere a sopperire ai sacrifici che fa l'erario per il prezzo del pane.

Riguardo alla coltura granaria, ritiene, che, oltre ad estenderla, si debba per intanto aiutarne con tutti i mezzi l'intensificazione e si riferisce al riguardo a recenti giuste osservazioni del senatore Sinibaldi svolte in una sua interpellanza.

Riconosce la necessità dei provvedimenti finanziari proposti con disegni di legge dal Ministero, provvedimenti, che però pur troppo non saranno che un semplice avviamento alla restaurazione della finanza, se non procederà di pari passo la diminuzione delle spese. Insiste poi nel raccomandare, come già altra volta raccomandò, di cercare di colpire anche i vistosi capitali rifugiatisi all'estero, essendo ciò una questione di giustizia. (Benissimo).

Quanto all'inchiesta sulle spese di guerra egli si riporta a ciò che già ebbe ad osservare nel precedente suo discorso del 31 marzo, che cioè tale inchiesta necessariamente risalirà alle origini ed alle responsabilità prime, come d'altronde dimostrò di opinare la stessa Commissione, che esamina quel progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento.

Dice che della giustizia occorre ovunque ristabilire l'imperio, e accennando agli scandali di corruzione e di improvvisi arricchimenti, ritiene che essi creino maggior numero di anarchici che cento discorsi incendiari. (Applausi).

Le questioni morali hanno ancora, checchè si dica, una grande influenza sull'animo delle masse e mai come oggi importa che il buon esempio di probità, di disinteresse e di correttezza venga dall'alto. (Approvazioni).

Rileva pure l'opportunità che le cariche pubbliche siano dei partiti costituzionali assegnate, oltre che a persone insospettabili per probità, anche a uomini di carattere, essendosi, per esempio, da molti affermato, che non una delle ultime cause di perdite nel partito liberale, nelle passate elezioni, sia stato l'atteggiamento di certi candidati indifferentemente guerrafondai o pacifisti, secondo il momento e il tornaconto. (Commenti).

Crede che la legge elettorale politica dovrà essere ritoccata ed emendata nei punti relativi ai voti di preferenza e aggiunti, e al divieto assoluto di qualsiasi eliminazione di nomi.

Osserva, che la crisi del nostro paese, così grave sotto tanti aspetti, è specialmente crisi psicologica, e questo stato d'animo morboso si modificherà solo gradualmente col tempo, se le masse riceveranno la sensazione che il Governo è pronto realmente a ristabilire, senza troppi ritardi, una pace completa e definitiva, se vedranno affrettata la smobilitazione, se constateranno che lo Stato è disposto, quando l'ordine pubblico sia mantenuto e il lavoro ripreso con continuità, a concedere una maggiore partecipazione alle associazioni professionali nel campo amministrativo, tecnico e statale.

Si compiace che l'on. Turati abbia nel suo ultimo poderoso discorso alla Camera reso omaggio al pensiero democratico e lungimirante del Conte di Cavour e invoca il suo spirito immortale perchè tuteli la grande Italia, che egli così preminentemente contribuì a creare. Essa supererà le crisi, se quanti l'amano, ispirandosi ai ricordi del Risorgimento nazionale e traendo ammaestramento, fede e conforto dai tumuli gloriosi dei 500 mila e più, che fecero olocausto delle loro esistenze, sapranno mostrarsi nelle opere e nei sacrifizi, che li attendono, più curanti della Patria che di se stessi. (Vivi applausi, molte congratulazioni).

Il gen. Giardino

L'oratore parla della riorganizzazione delle forze armate della Nazione, questione delicata perchè ha diretta attinenza col problema della nostra sistemazione economica e finanziaria, che deve essere lavoro della pace e nell'ordine.

Siamo usciti da una politica personale di disgregazione e di abbassamento di ogni valore morale: ora che un nuovo Governo è costituito attorno a cui si stringono fiduciosi i partiti che amano la Patria, l'oratore spera che si terrà in più seria considerazione questo problema militare.

Accenna alla necessità di un apparecchio sufficiente a determinate esigenze di difesa, più che si può economico, ma saldo, che possa essere tanto piccolo ed economico, appunto quanto più sarà saldo. Perchè occorre essere forti: forti all'Estero ove un germe di guerra può stare nel nostro incremento demografico; all'interno per la tutela delle pubbliche libertà in uguale misura assicurate a tutti. Essere forti, vuol dire assicurare la pace interna. E in ciò la [illegible] piccolo ma saldo, vuol dire una organizzazione tecnica precisa, una organizzazione morale e una disciplina perfetta.

Si indugia, ascoltato attentamente, a parlare della organizzazione tecnica che deve avere due fasi: l'ordinamento di pace e poi la Nazione armata. Ma bisogna incominciare subito a preparare gli elementi per la futura nazione armata, con la educazione nelle scuole, con la sottomissione dell'individuo alla collettività.

Per l'ordinamento di pace, occorre sospendere i decreti-legge già emessi, ed esaminare ponderatamente i vari problemi che vi si connettono. Ed il Parlamento deve decidere su una questione di così vitale importanza.

Nella organizzazione morale e disciplinare dell'esercito l'oratore nota che esula la politica, onde la questione diviene estremamente delicata. Egli ritiene che convenga scoprire la piaga per non lasciarla incancrenire. E si chiede come mai dalla compagine meravigliosa di fine guerra si sia giunti al punto in cui oggi ci troviamo. Accenna alle cause varie che secondo lui a questo ci condussero, cause complesse e molteplici, di ordine psicologico e di ordine sociale, cause dovute a chi svalutò la vittoria, a chi volle l'abbattimento dello spirito dei combattenti, cause dovute alla amnistia ai disertori, alla inchiesta su Caporetto, alle congiure ed alle sobillazioni di estremisti, ecc., ecc.

Occorrerebbe assodare tutte le responsabilità di queste cause, e ricordare che fu il peggiore dei delitti quello di minare la compagine dell'Esercito. L'oratore esorta il Governo ad indagare ed avvisare sollecitamente ai rimedi efficaci. Perchè bisogna ricollocare alto l'Esercito nella stima, nel rispetto, sull'amore della Nazione e ripristinare nell'Esercito la disciplina che fu suo orgoglio, suo vanto e sua forza. E deve essere disciplina di fede e di amore.

Il valoroso ex-comandante dell'Armata del Grappa si occupa poi delle questioni che paiono allentare i vincoli tra Nazione ed Esercito, cioè quelle dei confini orientali, delle spese del bilancio della guerra, del supposto e inesistente spirito militarista tendente a nuove guerre.

Esamina poi e commenta il discorso 12 settembre dell'on. Nitti, ed afferma che nell'anima del popolo non traviato è il desiderio d'un Esercito e di una Marina forti, perchè i sacri confini della Patria siano in ogni evenienza difesi efficacemente (approvazioni).

Deplora che per non avere avuto questo concetto delle forze della Nazione, il passato Governo abbia dato al popolo i dolorosi incidenti della Libia e dell'Albania. E ringrazia il Governo attuale, che per i combattenti ed i caduti, per l'Esercito e per la Marina, ha avuto parole elevate e nobili, che compensarono altre amarezze.

Protesta contro chi sparge la voce che chi vide gli orrori della guerra, chi visse gli strazi, possa desiderare ancora un'altra guerra (vivi applausi). No: nessuno vuole guerra; tutti vogliamo soltanto la grandezza della Patria, che sta nel lavoro fecondo e tranquillo (approvazioni vivissime).

E secondo l'oratore di questa velenosa iniezione nel popolo che un militarismo esista che ha la libidine di nuove guerre, grande colpa ha l'on. Nitti, specialmente col suo noto discorso di occasione dell'avvenimento dannunziano.

E commentando le frasi dell'on. Nitti ha frasi ironiche, caustiche, a volte sdegnose, commenti sagaci e salaci, strappando frequenti approvazioni e continue adesioni dall'uditorio. Dopo quel discorso del 12 settembre di F. S. Nitti, dice l'on. Giardino, a Venezia ed altrove folle briache ed incoscienti si diedero teppisticamente alla caccia degli ufficiali; (applausi) dopo quel discorso fu rotto lo spirituale fervido accordo che faceva palpitare d'un solo palpito il cuore del popolo e quello dei suoi soldati (nuovi applausi).

Tuttavia l'oratore non dispera: l'Italia si è trovata in ben più difficili momenti: il nuovo Governo saprà dire al popolo altre parole di quelle che lo indussero in errore e in fermento. Conclude dicendo all'on. Giolitti: «Chiamate a Voi la Nazione, e la Nazione sarà con voi: ricollocate l'Esercito nel suo piedistallo di gloria e di disciplina, e l'Esercito sarà con la Nazione e con voi» (Vivi applausi e congratulazioni).

Il sen. B. Spirito

L'on. BENIAMINO SPIRITO, dopo avere espresso la sua fiducia nel Governo parla del programma finanziario ed osserva che lo strumento proposto per arrivare alla nominatività dei titoli potrebbe portare a un ristagno nel concorso dei capitali privati ad importanti iniziative industriali. Perciò gli sembra che a tale strumento se ne dovrebbe sostituire un altro, che permettesse di raggiungere lo stesso scopo senza produrre l'accennato inconveniente.

Crede che ben faccia l'on. Giolitti a rimandare la sistemazione dei nostri confini orientali, date le nostre presenti condizioni politiche, dipinte all'estero con foschi colori.

I nostri punti fermi nella questione dei confini orientali, debbono essere: per Fiume l'auto-decisione in nome del principio di nazionalità, e per il resto la applicazione del Patto di Londra.

Lamenta lo stato d'indisciplina verificatosi in molte categorie, comprese quelle degli impiegati dello Stato, il cui sciopero non può essere assolutamente tollerato; si augura che nel progetto per la revisione dei contratti di guerra potrà essere anche compresa la vendita delle famose cinque navi alla Federazione del mare, della quale deplora l'opera anarcoide e conclude esprimendo fiducia nell'on. Giolitti per la restaurazione dello Stato e per la salvezza dell'Italia, dichiarando che quando tale compito sarà raggiunto, come gli stessi Ministri, così tutti i parlamentari riprenderanno ciascuno il proprio posto di combattimento. (Approvazioni e congratulazioni).

Si toglie la seduta alle 19,15.

La nominatività dei titoli

La Giunta del Bilancio approva la relazione Tangorra

La relazione

L'on. Tangorra relatore della Commissione che esamina il disegno di legge per la conversione in nominativi dei titoli al portatore ha presentata oggi la sua relazione, di cui diamo un sunto:

— La nominatività obbligatoria di tutti i titoli pubblici e privati vuol essere apprezzata in quanto istituto diretto a procurare all'erario maggiori proventi, cioè sotto l'aspetto puramente fiscale; poi nei riguardi della giustizia distributiva tributaria, e, infine, nei suoi effetti economici.

Sotto il primo aspetto, esso risponde alla necessità di sfruttare una materia imponibile che altrimenti in massima parte evaderebbe alla tassazione, e che si è accresciuta enormemente per effetto della economia della guerra, essendo noto che una delle caratteristiche di questa fu di dare forma mobiliare ad una grande quantità di ricchezza.

Ma la conversione obbligatoria dei titoli al portatore in titoli nominativi rappresenta un istituto che risponde anche alle giuste esigenze della giustizia distributiva tributaria. Mai come in questo periodo, nel quale tutta la economia pubblica fu profondamente rivoluzionata dalla guerra, apparve necessario che la finanza concorra con tutta la restante azione giuridica ed amministrativa dello Stato ad attenuare le conseguenze che la economia di guerra ha apportato nel riparto privato delle ricchezze e dei redditi. La cosidetta azione economico-sociale della finanza è proprio in quest'ora, nella quale più violentemente opera il processo di concentramento della ricchezza e di sfruttamento delle economie più deboli da parte delle più potenti, che deve intervenire e agire, per modificare in senso favorevole alle classi più umili e più fortemente danneggiate dalla economia della guerra, il riparto dei beni e degli oneri pubblici.

Orbene, il provvedimento legislativo sottoposto alla vostra approvazione — osserva il relatore — è precisamente diretto a questo scopo, perchè esso mira ad attuare una più giusta ripartizione dei carichi pubblici, e ad impedire la evasione all'imposta di una ricchezza che è in gran parte nelle mani delle classi abbienti, o che più si avvantaggiarono della guerra; ricchezza che, se riuscisse ad evadere alla imposizione, renderebbe necessario di accrescere l'onere tributario gravante sulle economie minori.

La vostra Giunta non mancò di portare il suo esame sugli effetti economici che, sotto diversi rispetti, potrà avere la conversione in nominativi di tutti i titoli al portatore. Nell'apprezzarli, non mancò, tra i suoi componenti, chi li giudicasse di eccezionale gravità; altri distinse il caso dei titoli di società industriali e commerciali da quello dei titoli di Stato, mostrando per questi ultimi delle preoccupazioni per le occasioni in cui lo Stato sarà costretto ad emettere nuovi prestiti.

In generale, però, in seno alla Giunta prevalse il concetto che gli inconvenienti economici, ai quali l'obbligatorietà della conversione in nominativi dei titoli al portatore potrà far luogo, oltre ad essere temporanei, cioè durevoli fino a quando il novello ordinamento non abbia trovato il suo assetto e sarà entrato nelle abitudini della nostra vita economica, non siano di tale entità da consigliare a non adottare un istituto, quale quello cui dà vita il disegno di legge, ch'è richiesto da imperiose esigenze della finanza e dal bisogno di dare ai nostri tributi diretti un riparto più rispondente ai criteri di una razionale giustizia distributiva.

Circa poi le conseguenze economiche, che la loro nominatività obbligatoria sarebbe per apportare, i pareri furono divisi in seno alla Giunta, ma la maggioranza di questa, oltre a non considerarli di notevole gravità, e tanto meno tali da far rinunciare ai benefici che si attendono dal progetto di legge, riconobbe che sotto non trascurabili punti di vista la nominatività dei titoli di società sia raccomandabile, e che essa in sostanza risponde all'interesse stesso degli enti collettivi che li emettono.

All'obbiezione, che la nominatività dei titoli di Società industriali e commerciali potrà rappresentare un ostacolo all'impiego del capitale straniero in società nazionali, si risponde che il capitale straniero, o è diretto in Italia per speculazioni sul mercato delle azioni, pronto a fuggire ad ogni minaccia di crisi, ed allora il suo afflusso nel nostro paese non è da desiderarsi ed incoraggiarsi; o è un capitale seriamente rivolto all'impiego industriale, ed in tal caso non si arresterà a causa delle formalità giuridiche occorrenti per la sua cessione e pel suo esodo dallo Stato: formalità che, d'altra parte, non si mancherà di rendere le più semplici possibili.

Per tutte le ragioni su esposte, la Giunta, nella sua maggioranza, si è mantenuta favorevole ad accogliere il principio fondamentale del disegno di legge.

La discussione alla Giunta del Bilancio

Stamane alle 10 si è riunita la Giunta del Bilancio sotto la presidenza dell'on. Facta; e la discussione è durata sin oltre mezzogiorno. La Giunta si è occupata — in principio — del disegno di legge del Governo per la *conversione in nominativi titoli al portatore*.

Il relatore on. Tangorra ha comunicato l'esito della conversazione avuta da lui e dall'on. Facta col Presidente del Consiglio. L'on. Giolitti ha dichiarato di accettare la aggiunta dei depositi in conto corrente, ma di mantenere — invece — l'esenzione dei depositi a risparmio e dei buoni del Tesoro; ha poi dichiarato di rifiutare nettamente l'art. 2 *bis*, sulle girate, proposto dalla Giunta, volendo riservato tutto il meccanismo a disposizioni regolamentari successive.

L'on. Ruini ha proposto di farne oggetto almeno di una raccomandazione. L'on. Casalini ha proposto un ordine del giorno intorno alla necessità di accordi internazionali, che è stato approvato all'unanimità. L'on. Matteotti ha dichiarato di ritenere che la Giunta non possa ritirare un articolo già votato, semplicemente per l'opinione contraria del Governo ed ha rilevato ancora aperta la contraddizione fra le varie forme di deposito e i buoni. L'on. Cocco-Ortu ha insistito sull'esenzione dei depositi in conto corrente. Ma la proposta non è stata approvata.

La Giunta ha ascoltato — dal relatore on. Tangorra — la lettura della relazione da lui fatta. La relazione è stata approvata a grande maggioranza.

Sempre manovre di Borsa

Abbiamo ieri deplorato oscure manovre di borsa che si compiono da qualche giorno contro il disegno di legge sulla nominatività obbligatoria dei titoli. Le manovre continuano, con l'evidente scopo di insidiare la vita del Ministero. Giustamente si osservava infatti a questo proposito:

«Con i progetti finanziari che ha presentato, con le inchieste che intende di fare, con la politica sociale che ha inaugurato il Governo ha offeso, e più minaccia di offendere, una somma enorme di interessi. Interessi che non si osano confessare in pubblico, contro i quali magari in pubblico violentemente ci si scaglia, ma che in privato si appoggiano perchè toccano direttamente la propria borsa.

«La nominatività dei titoli se colpisce un numero grande di persone, anche di quelle che meno si crederebbe, tocca però in modo particolare i grandi industriali, banchieri e borsisti. Si badi. Diciamo industriali e banchieri, non industrie e banche. Con la nominatività gli industriali non possono mietere la larga messe di guadagni che prima ottenevano nascondendo i propri capitali; i banchieri non lucrare, sopra i giochi, i borsisti vivere di essi. Ora il Governo pagò gli indennizzi per la rescissione dei contratti ai fornitori con titoli del Consolidato. Sono miliardi e miliardi di valori dello Stato passati così nelle casse private. Ed ecco che ora tutti costoro questi titoli sono improvvisamente rimettono a milioni e milioni sul mercato. Le borse ne sono piene. Non si gioca dunque che al ribasso e il Consolidato ribassa: Nei pochi giorni del Ministero Giolitti esso è caduto circa di dieci punti. A chi lo getta a manate sul mercato e lo fa rinvilire non importa se con esso rinvilisca anche il credito dello Stato; anzi lo si fa apposta per questo. Il rinvilio determina il panico, il panico lo screditio. Lo screditio dello Stato ferisce direttamente il Governo, diventa prova dell'errore della sua politica economica, può costringerlo a ritirarsi o almeno a fargli cambiare indirizzo. Mene occulte di borsisti che possono [illegible]».

Ieri alla borsa di Roma si ebbe un triste episodio di questa oscura campagna. La borsa — prima che cominciasse la grida — appariva animata da buonissime disposizioni per l'ottima impressione prodotta dalla circolare del Ministro Alessio; e per il Consolidato vi era denaro a 74,60. Iniziate le operazioni si vide un noto agente di cambio di una notissima ditta servire largamente a tutti. Quando però costui si è accorto che non vi era più accanimento per la compera del Consolidato si diede rapidamente, violentemente a deprezzarlo, portando il titolo da 75 % a 73,85 vendendo sempre. V'era chi si domandava — impressionato — se questo agente non avesse avuto l'ordine di... «vendere al peggio». E si pensava che il Sindacato di borsa dovesse occuparsi del fatto — secondo appunto le esortazioni della circolare Alessio — domandando all'agente ragione del suo operato; perchè non è la vendita in sè che fece impressione, ma il modo come questa vendita è avvenuta.

Vi sarebbe poi anche da chiedersi come mai i rappresentanti del Tesoro abbiano assistito inattivi a questa manovra.

Argomenti infondati

per combattere la nominatività dei titoli

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Tra gli argomenti che si diffondono per combattere il progetto della nominatività obbligatoria dei titoli, non manca quello di una pretesa violazione dei patti che lo Stato ha stipulato coi sottoscrittori dei prestiti nazionali.

Nulla di più contrario al vero: lo Stato emettendo i suoi prestiti di guerra ha garantito un determinato interesse, un termine entro il quale il debito non potrà essere convertito, e l'esenzione da ogni imposta sul reddito del titolo stesso. Ora la trasformazione in nominativi di tutti i titoli anche di Stato (esclusi i buoni del Tesoro poliennali ed ordinari) non viola nessuno dei suddetti impegni; lo Stato continuerà a pagare intero l'interesse pattuito per tutto il tempo in cui non potrà avvenire la conversione, ed a mantenere tale interesse esente dalla imposta normale (ricchezza mobile); la nominatività ha l'unico scopo di assicurare che i titoli, in quanto costituiscono ricchezza nazionale, non sfuggano al prelevamento stabilito a carico dei patrimoni superiori alle 50,000 lire comunque composti, e che quando essi entrano a far parte di eredità soggette ad imposta successoria, subiscano il trattamento determinato dalla legge per tutte le attività ereditarie: ai quali due oneri sono già soggetti anche come titoli al portatore essendo il cittadino possessore e l'erede già tenuti a denunciarli.

Nulla viene quindi innovato nel valore del titolo di Stato, se pure non voglia dirsi che tale valore colla nominatività sarà accresciuto, sia per la maggiore sicurezza contro i furti o le distruzioni, sia per il fatto che una più energica e perequata applicazione dei tributi è destinata a rafforzare l'Erario e ad offrire così più efficaci garanzie ai creditori dello Stato.

E' poi proposito del Governo approfittare della trasformazione dei titoli al portatore in titoli nominativi, per semplificare in modo sensibile il funzionamento del debito pubblico, oggi non più corrispondente alle esigenze della vita economica e finanziaria del Paese».

L'avocazione allo Stato dei profitti di guerra

La Giunta del bilancio si è, stamane, anche occupata dell'esame del *disegno di legge per l'avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1 agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali ed intermediari.*

L'on. Casalini ha proposto che sia prorogata l'accertabilità anche al 1920, che sia esteso il concetto di sopraprofitto al di là della legge 1918 a tutti coloro — in genere — che hanno profittato; ed in particolare all'accaparramento di azioni bancarie. L'on. Tosti di Valminuta si è associato al concetto Casalini di estendere almeno al giugno 1920 la portata del provvedimento; ha dichiarato che vorrebbe però mantenuta qualche misura speciale per la ricostituzione del naviglio mercantile, a fine di non danneggiare lo sviluppo, almeno per le navi in costruzione e in contratto, rinviando — per queste — di qualche anno l'avocazione, fino a che, cioè, si compia il ciclo dei provvedimenti ora esistenti.

L'on. Ruini ha consentito con la proposta di proroga Casalini; ha detto di preoccuparsi di coloro che hanno acquistato successivamente le azioni, mentre il vero profittatore è sfuggito; ha detto di ammettere rateazioni da demandare al regolamento; ed ha sollevata la questione della compartecipazione dello Stato al capitale azionario delle Società.

L'on. Matteotti ha rilevato l'insufficienza dell'art. 1 a colpire alcuni profitti finora esentati; le somme detratte per impianti speciali di forniture di guerra, quelle impiegate nella marina, nei combustibili ed in impianti elettrici, e sopra tutto i sopraprofitti dei proprietari agricoli i quali godono della più ingiustificata esenzione. Ha prospettato il problema della differenza dei valori al momento del profitto e al giorno d'oggi; e quello dei profitti consumati o apparentemente scomparsi. Ha detto, in fine, di ritenere che il prodotto della imposta debba devolversi esclusivamente ad aumenti del patrimonio collettivo, con partecipazione dei Comuni e delle Provincie. Lo on. Gasparotto ha appoggiato l'estensione dell'applicazione della legge ai proprietari agricoli, in quanto il profitto risulti il prodotto di uno sfruttamento straordinario del suolo (es. taglio dei boschi); ha fatto invece riserve sulle modalità di pagamento per i profitti investiti in nuovi impianti.

L'on. Cocco-Ortu ha proposto che di tutte le questioni prospettate si faccia quesito al Ministero.

In conclusione tutti gli oratori hanno insistito nel concetto estensivo della legge. La Giunta tornerà a riunirsi giovedì mattina alle 10.

Un deputato popolare contro la indipendenza dei magistrati

BERGAMO, 13. — Si ricorderanno le condanne pronunciate parecchio tempo fa dal nostro Tribunale contro quei contadini che con mezzi violenti avevano estorto al padrone, conte Moriani, una dichiarazione di cessione della terra in affitto dopo aver anche sequestrato lo stesso padrone. Ora, l'on. Cavalli, che pare voglia prendere posizione estrema nel partito popolare al lato dell'on. Miglioli, ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia, un'interpellanza con la quale chiede «nell'interesse vero della giustizia e della sana concordia collettiva» energici e solleciti provvedimenti disciplinari a carico del Collegio giudicante del Tribunale di Bergamo il cui deliberato «potrebbe giustamente provocare una larga sollevazione dei contadini che danno anima e corpo alla produzione agricola».

Il passo del deputato popolare ha messo in subbuglio la popolazione ed il giornale non solo biasima, ma condanna il provvedimento chiesto dall'on. Cavalli.

Lo stesso organo del partito popolare dichiara di non approvare l'interpellanza ricordando la correttezza e la [illegible] della magistratura [illegible].

Il processo degli anarchici a Milano

L'interrogatorio degli imputati

MILANO, 13. — Ieri al processo degli anarchici che si svolge alle nostre Assise, si è proceduto all'interrogatorio degli accusati. Primo a parlare è il Villa, il quale esordisce dicendo che egli non riconosce al Tribunale il diritto di giudicarlo, e dichiarandosi autore, insieme al Filippi e al Perego della bomba che esplose al Tribunale. Egli afferma che insieme agli altri due compagni aveva pensato ad un complotto, che fu abbandonato perchè risultava troppo complicato.

Dopo il Villa viene interrogato il Perego. Anche costui è un giovanotto di 20 anni, dall'aspetto operaio, vestito di nero. Fa la sua dichiarazione pregiudiziale: «Sono anarchico e approvo i metodi rivoluzionari non avendo fiducia nei metodi evoluzionistici. Il movente morale che mi ha consigliato agli atti riferiti è questo: iniziare la sommossa; ma il progetto dell'attentato del 20-21 luglio come l'ho concepito io, era assai semplice e non mirava che a forzare le masse perchè attuassero la rivoluzione. Si trattava di tagliare le comunicazioni elettriche della città e di attuare una dimostrazione di protesta contro il regime attuale. Il Perego si dilunga a raccontare come fallì il tentativo e come si fossero gli anarchici proposti di commemorare Bresci. Dice che ebbe il materiale esplosivo dai suoi compagni, ma gli anarchici non sono abituati a fare il nome di chi consegna loro qualche cosa. Ognuno ha un incarico, conclude l'imputato e deve eseguirlo.

Finito l'interrogatorio del Perego, s'inizia quello della Melli: è una donna di 31 anni, grassoccia, dall'aspetto popolano; parla con una certa correttezza. Dice che anch'essa è anarchica; si è divisa dal marito da 9 anni. Ha un amante, tal Mariani, che vive a Mantova.

Dice di essere da vari anni nel movimento anarchico e parla poi della sua conoscenza col Filippi negando però in modo assoluto di aver fornito materiale e di essere stata comunque coinvolta negli attentati.

Il Presidente ricorda alla Giuria un biglietto sequestrato in carcere e inviato alla Zibordi dalla Melli nel quale era detto: «Ti raccomando di negare sempre. Aldo ha negato anche lui, anche io nego e negherò sempre». Il Presidente contesta poi all'imputata alcune frasi delle lettere scritte dalla Melli all'amante, ma l'imputata continua a negare ogni accusa col dire di non aver mai partecipato agli attentati.

Viene per ultimo interrogata la Maria Zibordi una giovanetta piacente, di 19 anni, di aspetto delicato. Essa non ha l'aria di sovversiva e piange di frequente. «Ho conosciuto il Filippi, dice, prima della guerra, ma la nostra intimità si è accentuata dopo che tornò dal servizio militare. L'incontrai in un comizio socialista che io frequentavo come operaia. Non condividevo le idee del Filippi. La mia famiglia è clericale.

Io sono socialista e mi attiravano l'audacia di Bruno e le sue idee ardite che egli professava con sincero entusiasmo. Il Filippi però non mi ha mai parlato di nulla nei riguardi degli attentati.

— Avete visto, domanda il Presidente, tre bombe quando il Villa vi ospitò nella sua casa?

— Sì, le ho viste; due erano vuote, una chiusa, probabilmente riempita. A questo punto il Perego scatta, si volta fulmineamente verso la Zibordi dicendole: Dove le hai viste, non è vero! Non è vero!

La ragazza persiste però nelle sue affermazioni: Voi potete raccontarla come volete — esclama — io dico la verità!

Con questo interrogatorio termina la seduta antimeridiana.

Nel pomeriggio il Presidente fa dar lettura dei documenti relativi allo scoppio delle due bombe ed agli arresti effettuati dall'autorità di P. S. Una testimonianza di qualche interesse è la deposizione del vice commissario Finizio, il quale ricorda come il Villa abbia dichiarato di avere intuito, per un discorso fattogli da Bruno Filippi, che chi gli aveva somministrati gli esplosivi per la confezione degli ordigni era stata la Melli. L'udienza finisce con la lettura delle perizie psichiatriche eseguite su gli accusatori Villa e Perego. Il primo è ritenuto pienamente responsabile per il Perego invece, che i periti ritengono affetto da debolezza mentale congenita, si ammette la semi infermità. Seguiranno oggi le arringhe dei difensori e la requisitoria del P. M. La sentenza non si potrà avere che domani.

La requisitoria

Questa mattina si è ripreso il processo contro gli anarchici. Il Procuratore Generale cav. De Sanctis ha preso subito la parola invocando nell'esordio dai giurati un giudizio inspirato alle leggi che ci governano e non alle idee degli imputati.

Con analisi serena egli ha dimostrato trattarsi nella specie di complicità non necessaria nel commettere il reato, tanto per il Villa quanto per il Perego.

Egli ha poi combattuto con grande copia di argomenti giuridici, scientifici e filosofici le due perizie legali, delle quali una conclude per la semi-irresponsabilità del Perego.

Per quanto riguarda la responsabilità delle due donne, la Melli e la Zibordi, egli ha dichiarato di rimettersi alla coscienza dei giurati, ed ha quindi concluso con una brillante perorazione che gli imputati debbono essere condannati, non per le idee che professano, perchè l'idea pura è patrimonio di ciascuno, ma per quello che essi fecero contro la società, perchè non è lecito uccidere, devastare e mettere a repentaglio la vita altrui.

In memoria di Filzi e Chiesa a Trento

TRENTO, 13. — Per iniziativa del Comitato milanese della *Dante Alighieri*, in occasione della ricorrenza dell'anniversario del supplizio di Filzi e di Chiesa, oggi, nella cella del Castello, con solenne cerimonia, alla presenza delle rappresentanze cittadine, è stata inaugurata una targa di bronzo in memoria dei due Martiri.

LE ULTIME DA SPA

La parte all'Italia nelle riparazioni

SPA, 13.

E' probabile che entro la giornata di domani sia finalmente definito l'accordo fra l'Italia e gli Alleati sulla ripartizione delle riparazioni nemiche. Secondo voci autorevoli, esse consisterebbero in questo: che mentre all'Italia è riconosciuta la percentuale del dieci per cento sulle riparazioni tedesche, un sistema diverso viene adottato per le riparazioni dovute dall'Austria, dall'Ungheria e dalla Bulgaria. Di esse la metà verrà distribuita con la percentuale adottata per le riparazioni tedesche, mentre l'altra metà si dividerà in diverse percentuali.

Il quoziente italiano ammonterebbe al venti per cento e il resto andrebbe distribuito in proporzione variante fra il venti e il dieci per cento alla Grecia, alla Rumenia, al Belgio e alla Serbia.

Il quoziente italiano delle riparazioni austriache, ungheresi e bulgare ammonterebbe quindi al venticinque per cento, il ventisei per cento alla Francia, l'undici per cento all'Inghilterra, e il dieci e il cinque per cento agli alleati minori. L'accordo è completato da una convenzione circa le riparazioni e il modo di [illegible] austriaco.

Il giro di Francia

La classifica generale

PARIGI, 13.

Ecco la classifica dell'arrivo del Giro di Francia dopo l'ottava tappa Perpignan-Aix en Province:

Thys in ore 123 21' 9"; 2.o Ugo Heusghem in ore 125 49' 23"; 3.o Lambot in ore 125 41' 3"; 4.o Scieur in ore 124 47' 46"; 5.o Masson in ore 124 40' 17"; 6.o Rossius in ore 125 4' 10"; 7.o Louis Heusghem in ore 125 47' 58"; 8.o Goethals in ore 126 23' 54"; 9.o Barthelemy; 10.o Mottiath; 11.o Dhers; 12.o Van Daele; 13.o Chassot; 14.o Pellissier; 15.o Whilsdam; 16.o Amelo; 17.o Ferrero; 18.o Miller; 19.o Mulherton; 20.o Occherelli; 21.o Hudsyn; 22.o Conte; 23.o Gouthe; 24.o Raboisson; 25.o Barfouille.

I LIBRI DEL GIORNO

VERGINITA' di F. M. Martini

Esce in questi giorni presso l'editore Bemporad l'annunciato romanzo di Fausto M. Martini: « Verginità ». Pubblichiamo, col gentile consenso dell'editore, il capitolo del libro, intitolato: « Elena ».

Elena, chi sei tu che il destino mi ha fatto incontrare sul limitare della morte?

Per quanto ormai tu mi sia familiare e vicina, io assisto ancora al continuo trasformarsi della tua presenza in una apparizione. Onde ancora io mi domando oggi, come il primo giorno: « Di dove viene a me questa creatura? Chi l'ha sospinta fino sulla mia strada? E' forse un monito d'una volontà più alta della mia questo suo continuo apparire? »

Elena, nessuno risponde al mio ansioso interrogare; se ragiono intorno al mistero che ti avvolge, non faccio che moltiplicare la mia fatale ignoranza; se prego con umiltà che il mio cuore mi parli e mi persuada, non colgo nell'attesa vana che l'imagine compiuta del silenzio. Ed allora scateno domande su domande e ti indago e ti cerco dentro te stessa, ma sempre la tua qualità profonda è mistero.

Ecco: dalla finestra di questa triste squallida casa dove abbiamo nascosto il nostro amore ti guardavo poc'anzi venire verso di me. Attraversavi il breve giardino che circonda la casa. Il tuo passo era leggero: come quello dell'Angelo dell'Annunciazione che, quando già tocca la terra, conserva ancora nel passo la consuetudine delle vie dell'aria. Camminavi e guardavi quella piccola fontana che fiorisce d'un solo zampillo davanti ad una corrosa Ebe di gesso. Anch'io dalla finestra guardavo allo stelo dell'acqua, dove guardavi tu, senza sapere perchè. E il guardo tuttora aspettandoti, e non so distogliere la fronte dal freddo del vetro. E' turgido lo stelo dell'acqua come uno stelo di giglio, è quasi solido al suo nascere: poi, come tocca il collo della statua s'effonde in una liquida carezza luminosa verso il volto dell'erma che sembra trascolorare mentre non vedute mani fluenti le strappano di dosso un'inesauribile collana di gemme che, dopo, lasciano cadere sulle foglie della ninfea dischiuse a fior d'acqua verso il prodigioso dono. Appena ti ho veduta mi son domandato se il giardino si illuminasse più di te che eri allora apparsa o di tutta quella liquida luce. Poi ho sentito il tuo passo lungo le scale risuonare come il passo di un bambino che corra. Sei giunta tutta affannata in questa stanza che beve dal giardino un lene odore di spigo e dalla fontana una frescura tutta luce. Hai lasciato che io ti baciassi le piccole mani nude e fredde e ti sei seduta accanto a me. Non c'è più sul tuo viso l'impeto fanciullesco che prima bagnava le tue guancie come d'un'interna rugiada di sangue. Eri tutta in fiamme, poc'anzi; ora il tuo viso si è ricomposto nel suo ermetico pallore come entro una seta lieve e consunta. Con gli occhi aperti pensi; taciturna, semplice, triste.

Così semplice, così taciturna, così triste sei in questo tuo silenzio ch'io ti vedo pensare, ch'io ti sento pensare. Ma che cosa tu pensi di me, di noi, della vita nostra non vedo, non sento. Altri amanti furono separati da distanze che l'amore non superò mai; ma quella che si frappone fra noi due, pur così vicini, è inesorabile, è senza scampo. Perchè io potessi saperti compiutamente, dovrebbero i tuoi occhi chiudere in loro una sola espressione, una sola luce; sempre la stessa: invece, s'io li cerco, questi tuoi occhi senza preciso colore, io vi sorprendo un affluire ininterrotto di luci e di sguardi; e so che fra quelle luci è una che il mio spirito cerca e che non posso cogliere ancora.

Eppure la verità è nel tuo sguardo; eppure la mia vita non può essere illuminata e guidata se non dal tuo sguardo. Ma chi oltre di te guarda dalla tua pupilla? Io parlo, parlo; e tu ti chiedi perchè mai io sgrani tutte queste parole invece di amarti serenamente. Gli è, Elena, che fra tutte queste parole che dico può esserci quella capace di attirare fuori dalle affluenze misteriose del tuo sguardo la verità la quale finalmente rischiari questa mia cieca ansia di saperti. Perdonale, Elena, le vane parole che sono un'offesa alla tua giovinezza offerta, perchè mentre brancolano nell'oscurità del loro tormento sembrano trascurare e dimenticare lo splendore della tua giovinezza!

Ma non sarà a lungo oblioso del dono e dell'offerta questo fanciullo smagato che ti ha atteso trepidante dietro i vetri della finestra... Quando si sarà calmata l'ansia del suo ricercarti, Elena, egli si appagherà solo di veder te; e allora ti parlerà a lungo dei tuoi capelli, dei tuoi occhi, del tuo tacere e del tuo sorridere e il suo sarà come un infinito racconto il quale alla fine non avrà saputo parlare d'altri se non di te... Ma adesso lasciami vivere questo mio spasimo, lascia che io m'impauri di te come di una subita luce che appare e abbaglia; che io mi impauri proprio come un fanciullo, mentre tu lentamente, senza parlare, dritta accanto al mio letto, spogli il tuo corpo da queste tue vesti che sono come la notte intorno a un convegno di gigli. Lascia ch'io tremi, Elena! Lasciami in questa mia ansia oscura! Lasciami vivere questo mio necessario tormento! E' in questo mio tremore, è in questa mia ansia, è in questa mia subita paura tutto l'orgoglio della mia nuova verginità: è uno spasimo che tocca il vertice della gioia. Nessun'altra vicenda d'amore, che io ripensi, ha dato alla mia veemente giovinezza d'un tempo una ebbrezza così alta! Io spasimo e gioisco; io tremo e mi ubriaco della tua luce: ho paura della tua giovinezza e mi esalto di te.

Sei nel mio letto come un'immota profonda orma di luce: ma io non oso ancora di toccarti. Una verità io debbo sapere prima ch'io possa avvicinarmi a te. Elena, chi mi offre, appena uscito dalla morte, questo sfolgorante fiore di vita? Che cosa si chiede alla mia audacia? Ch'io carezzi il tuo corpo con la mia unica mano superstite? Elena fu anch'essa, questa mia mano che ti cerca, fu anche essa flaccida come l'altra che non ritroverà mai l'impeto della sua vita. Come posso osare di toccarti con le dita che sentono ancora il viscidume dell'ala della morte e agitano ancora ombre intorno alle loro nocche scarne? Esse vorrebbero; esse tremano, vedi, perchè io tento in ogni modo di impedire che si posino là dove nascono i tuoi primi capelli e ti carezzino la nuca; e scendano, seguendo la declinazione della gola, fino a cogliere i due fiori che ti sanguinano al sommo del petto.... Se oblioso di essere quello che sono, un detrito della morte, io osassi far questo, mi parrebbe di scatenare intorno al tuo corpo volubili ali di pipistrelli.....

Già altra volta, da quando mi sono rincamminato verso la vita, il richiamo dell'ombra ha spezzato i primi subiti orgogli di questa mia verginità di sopravvissuto. Ma mai come oggi il richiamo è apparso vivo tenace profondo. Quanto più alta è la gioia cui tende la mia mano tanto più imperioso è il richiamo dell'ombra. E' questo da tempo, sarà questo per sempre il mio palese destino. Oggi (sono certo delle parole che dico) se anche in un abbandono di fede, io spezzassi l'indugio nel quale questa mia certezza mi inchioda e osassi avvicinarmi a te e comunicarmi di te, una voce nell'ombra irriderebbe alla mia giovinezza di paralitico indegna di letificarsi in questa comunione di luce e di vita....

Comunicarsi di te! E dopo? Posso io credere che questo mio corpo mutilato e trafitto debba ancora servire, come il corpo d'un giovane immune, alle ragioni più profonde e più sacre della specie? Posso io osare d'esprimere dal mio sangue illanguidito una nuova vita umana? Elena, sei tu quella che il destino mi manda perchè si compia il miracoloso rito dell'esule che rientra nella terra dei vivi, dell'anello spezzato nella catena della vita che si rinsalda? No: non si può salire così vertiginosamente da un abisso di morte a un culmine di vita! E' una illusione che mi tiene, è un orgoglio, un delirio! Io deliro e non vedo che cosa mi aspetta se febbricitante, illuso dall'amore, io trascini accanto alla tua giovinezza immacolata questa mia carne che brividisce ancora, un corpo non ancora svincolato interamente dal suo morire d'un giorno!

Deliro e non oso imaginare come sarei punito del mio subito orgoglio... Come sarei punito? Forse in colui che potrebbe nascere! Sarei punito in un figlio, in un figlio non compiutamente vivo! Forse un mio figlio perpetuerebbe il ghigno del padre che mentre urlava alla morte: «no, io non sono cosa tua più» s'ebbe interrotto il suo grido e segnato per sempre all'angolo della bocca come l'ultimo strazio dell'artiglio costretto a lasciare la sua preda. Un mio figlio! E se un giorno sul suo piccolo cervello che comincia a nominare le cose del mondo scendesse la tenebra che s'accampò un giorno sul cervello del padre già lussurioso di tutte le parole umane? Elena, la mia verginità scaturita dal dolore brancola intorno al tuo corpo tutta luce; ma appena il fanciullo ti si avvicina così da sentirsi nel cerchio di chiarità che il tuo corpo sprigiona, ecco che una mano lo respinge e una voce mormora al suo orecchio: « Non sei degno tu di questo dono! »

E' allora, Elena, è allora che tu vesti d'uno sguardo di tenerezza accorata il fanciullo che si allontana da te. Ma è anche allora ch'io scopro finalmente nei tuoi occhi, nei quali la tua riposta anima non lascia un momento di affluire, la verità che mi era celata. Ti vedo quale sei; e mi ribello a questa tua tenerezza che non è altro se non una sconfinata pietà mascherata d'amore...

La pietà, no, Elena! Meglio se mi scacci: meglio se m'allontani subito da te! Tra la pietà e la solitudine scelgo essere solo per sempre! Che dico? Che dico? Perchè il tuo occhio s'annega in tanta amarezza? Ti ho colpito dunque così profondo che tu non osi rimproverarmi nemmeno? Trascolori: questa tua giovinezza sembra d'un tratto sfiorita per la raffica delle mie parole vane. Qualche cosa di materno sale, ora, chissà da quali profondità misteriose, al tuo sguardo; qualche cosa di materno è in quel tuo sorriso che infiamma e scalda le parole che dici:

— « Piccolo, non ti smarrire così! Non t'accorgi? Sei tu che vuoi questo. Non è il passato che assale la tua giovinezza. Sei tu che lo ripensi e lo ricerchi per lo spasimo di risoffrirlo ancora. Hai un abisso alle tue spalle, è vero; e, ancora sui limiti, sei come attratto da quella vertigine... Ma io ti salvo se tu non ti volgi verso quello che fu, se tu t'abbandoni all'ora che vivi. Non dubitare! Sei libero, ormai! Io non sono quella che tu pensi, la sorella di pietà che ti culla e t'addormenta il tuo male! Io sono, lo vedi, la vita che ti raccoglie. Paolo, lo voglio fare con te la tua nuova strada nel mondo.

Ho riposseduto oggi, nella donna che è mia, compiutamente la vita.

Fausto M. Martini.

Per la ricostruzione economica del paese

GENOVA, 12. — In una riunione alla Camera di Commercio di Genova si è costituito il Comitato di Propaganda Italiana all'Estero, e si è precisato il programma della azione che intende svolgere. Alla presidenza vennero nominati il sen. Loria Achille ed il vice ammiraglio Giavotto; venne offerta la presidenza onoraria a S. E. Luigi Luzzatti. Tra le più spiccate personalità aderenti si notano i senatori, S. E. Sechi, Bensa, Frola, Mangiagalli, Panizzardi, Ronco, Salmoiraghi, Tamassia, ecc., tra i deputati gli onorevoli Luigi Luzzatti, Baccelli, Cermenati, Ciuffelli, Finocchiaro, Celesia, Bertona, Bianchi, Colajanni, Federzoni, Marescalchi, Macaggi, Siciliani, Casaretto, Fiamberti, Cerpelli, e moltissimi altri.

Il Comitato si propone di assecondare la ricostruzione economica del Paese, ritenuta possibile soltanto:

« Colla ripresa del lavoro, colla utilizzazione degli emigranti, e colla possibilità di esportazione ».

1. Mediante una attiva propaganda all'interno, che volgarizzando tra le masse le vere condizioni del paese, col mezzo di manifesti, conferenze popolari ed opuscoli, sia costante incitamento al dovere di assiduo risparmio ed ininterrotto e ordinato lavoro;

2. Mediante una propaganda dimostrativa, portare all'Estero la documentazione reale della produzione italiana, e migliorare in genere i rapporti commerciali e culturali;

3. Promuovendo una permanente intesa cogli italiani all'estero, allo scopo di assicurare un vigile ed efficace appoggio alla espansione nazionale;

4. Con appositi pubblicazioni, diffondere il più largamente possibile il portato del nostro pensiero civile e delle nostre attività economiche, mostrando la forza espansiva del nostro popolo, la sua coscienza morale e la sua coesione politica.

Per unanime deliberazione il Comitato inizierà immediatamente la prima parte del suo programma con una vivissima propaganda interna; che viene già effettuandosi e promette i più confortanti risultati.

Quelle associazioni e quegli industriali e commercianti che desiderano dare la loro adesione potranno mandarla alla sede provvisoria del Comitato (Sezione Ligure) in Genova, Corso Torino 2.

L'opera del ministro Micheli

per i fertilizzanti necessari all'agricoltura

L'on. Micheli ha esposto in una intervista concessa alla stampa agricola le condizioni attuali della nostra agricoltura rispetto al bisogno dei fertilizzanti. L'interesse di questa intervista per la classe degli agricoltori è troppo vivo perchè essa non debba avere una larga eco dovunque nel paese, e la riassumiamo pei nostri lettori.

L'onor. Micheli, che ha chiesto al patriottismo e all'interesse degli agricoltori italiani dei sacrifici di sollecitudine e di lavoro che escano dal consueto, per affrontare non solo delle difficoltà contingenti, ma per l'incremento economico che non potrà mancare le sue vie naturali, della nostra agricoltura italiana, ha tenuto ad assicurare gli agricoltori che a sua volta egli consacra tutta l'energia e la capacità che essi gli riconoscono, a fare ciò che l'opera di governo solo può dare, nell'interesse di quegli agricoltori e di quel progresso dell'agricoltura su cui si fondano così grandi speranze.

La quistione dei fertilizzanti — ha detto il Ministro — è, p. e., capitale per noi; ed oggi più che in ogni altro tempo.

Noi usciamo da un periodo in cui il bilancio della fertilità si è chiuso in largo credito del terreno, e in debito dell'agricoltore: il periodo di guerra. Esso fu caratterizzato — quanto alla produzione — dalla scarsità di braccia, dalla diminuzione di bestiame bovino, dal rallentato rifornimento del capitale macchine, ed infine dalla scarsità di fertilizzanti del commercio.

Tra i concimi azotati, il nitrato di soda e la calciocianamide furono contesi all'agricoltura, dalle industrie belliche. I sali potassici, tipicamente di importazione germanica, non furono più importati. Le importazioni delle fosforiti segnò, nel quadriennio 1914-1918, un continuo decrescere.

Ecco perchè la produzione del tempo di guerra è stata fatta anche a scapito della fertilità fondamentale delle nostre terre: e questo è un debito che dobbiamo non tardi pagare, per restaurare la sicurezza di produzione delle nostre migliori terre.

Per l'approvvigionamento delle fosforiti è a tutti noto che l'Italia deve ricorrere all'estero, non avendone noi in paese.

I fosfati, quindi, occorrenti alla fabbricazione dei perfosfati, ci provengono, nella quasi totalità, dall'Algeria e dalla Tunisia. Piccoli quantitativi vengono acquistati pure nell'Egitto (Kosseir) e nell'ante-guerra se ne importavano anche dall'America (Florida), cosa, ora, non più possibile per l'alto costo dei noli.

Son note, anche per la larga eco avuta nella stampa politica ed agraria, le vicende dei contratti stipulati fra gli industriali italiani e le Compagnie minerarie fornitrici di fosfati della Tunisia e dell'Algeria, vicende che condussero ad un aumento di prezzo della materia prima in gran parte, però, giustificato dall'accrescimento costo di produzione.

Il Governo e la R. Ambasciata in Parigi non mancarono di adoperarsi perchè la vertenza avesse una soluzione favorevole ai nostri interessi.

Sulla questione ho voluto sentire, in una riunione tenutasi al Ministero, gli industriali fabbricanti e i rappresentanti del gruppo cooperativo, nonchè tecnici specializzati nella materia.

Essi pertanto — ha detto il Ministro — mi hanno sottoposto un loro accordo per cui il prezzo di vendita del perfosfato agli agricoltori per la campagna autunno 1920 e primavera 1921, verrebbe praticato in misura adeguata agli avvenuti aumenti e senza profitti industriali più alti di quelli consueti.

Il prezzo, in seguito a tale intervento, sarà il massimo di L. 225 per unità fosforica, al consumatore, base porti del Tirreno (secondo il sistema adottato pei prezzi in questi anni).

Per gli altri concimi accennati, quantità notevoli di nitrato sono giunti dal Chilì. Circa i solfati e la cianamide gli agricoltori possono calcolare sopra quanto verrà prodotto dalla nostra industria, giacchè le nostre fabbriche hanno potuto aumentare di molto la loro produttività.

Il quantitativo annuo impiegato nell'agricoltura italiana si ritiene che per questa parte, come nel 1919, non verrà a mancare.

— Io confido — ha detto il Ministro — che la classe agricola tutta quanta vorrà apprezzare l'atto del Governo nel mettersi con tutto quanto ha di forza e di energia al suo fianco, per ottenere in ciò che è specifica opera di governo, lo stesso successo aspramente conteso che è pure necessario assolutamente al paese, per quanto riguarda un largo incremento, un eccezionale progresso nel reddito economico della nostra agricoltura.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"La spira" di G. Francesconi

Margherita Gautier, la creatura del buon tempo romantico che non sopporta, nella sua supersensibilità nervosa, verun profumo e non s'adorna perciò che di camelie, la fragile creatura che sotto la maschera d'una gioiosa galanteria cela « un cuore triste fino alla morte », dopo avere finalmente una volta amato e dopo aver lungamente pianto nella solitudine del suo sacrificio, muore, com'è da tutti risaputo, tra le braccia dell'uomo diletto che arriva appena in tempo per ricevere, in un bacio supremo, l'anima di colei che lo ha tanto amato. Margherita Gautier, però, non è l'eroina della nuova commedia del collega G. Francesconi, *La spira*, rappresentata iersera al Teatro Argentina. Ma, come Margherita Gautier, Aida d'Albati — la protagonista de *La spira* — è una di quelle misere creature alle quali la tisi non accorda che poche ore, ed in quelle poche ore si illudono di raggiungere la suprema gioia d'amore. E come Margherita Gautier, Ada d'Albati muore tra le braccia di colui che non ha saputo o voluto darle la piena ebbrezza di amore.

La crudele sorte di Margherita Gautier ci ha commosso per troppi anni, fin dalla prima giovinezza, perchè non dovessimo seguire con animo trepidante e benevolo anche la triste istoria di Ada d'Albati, sua tarda sorella d'amore e di morte; ma questa buona disposizione d'animo in noi spettatori non ha resistito pei tre atti del Francesconi. Ed il nostro pensiero, pieno di simpatia e di nostalgica ammirazione, ha fatto ritorno, fatalmente, alla pallida eroina dumasiana.

Di chi la colpa? Del Francesconi, indubbiamente. Accanto alla sua rinnovata Margherita Gautier ci voleva anche un Armando Duval. Armando Duval era un uomo simpaticissimo, e da settanta e più anni vive in quel cantuccio romantico che è nel cuore di tutti noi. Ettore Rivalta — l'eroe de *La spira* — è invece quanto di più odioso sia mai uscito dal crogiuolo dei Don Giovanni: è un fantoccio sconclusionato; non si sa mai che cosa voglia, che cosa pensi, e se sia più sciocco o più mascalzone. La sua personalità è quella del coccodrillo: e non credo vi sia al mondo persona che simpatizzi con questo strisciante animale.

Il Francesconi dev'essersi accorto, forse, d'avere scritto una cattiva commedia: siccome, però, è un giovane intelligente a cui non fa difetto il senso della scena, potrà prendersi presto una buona rivincita.

Gli attori della compagnia Bitetti fecero del loro meglio per salvare dalla completa ruina i tre atti de *La spira*: la De Personali, il Bertramo e il Soliani recitarono con molto impegno ed ebbero anche qualche chiamata alla ribalta. Ma il pubblico, piuttosto scarso, condannò alla fine la commedia, che stasera non si replica. Si rappresenterà invece *La nemica* di Dario Niccodemi. E per domani sera è annunciato lo spettacolo d'onore della giovane e brava attrice De Personali con *La via più lunga* di Bernestein.

C.

LE NOVITA' AL «NAZIONALE»

Una prima al "Little Theatre"

Il dramma rappresentato ieri sera dalla Compagnia Monaldi appartiene al genere grandguignolesco; ma di tale genere esso trasgredisce il postulato fondamentale che è quello di accendere e di sempre più inasprire l'ansia penosa del pubblico sino alla scena finale del dramma, nella quale quell'ansia insopportabile si dissolve nella visione della inevitabile catastrofe. La catastrofe invece, nel dramma del Sartène, si determina fino dal primo dei tre quadri, quando l'attore Nat Buttler, allo scopo di procurarsi il danaro occorrente per offrire alla sua collega del Little Theatre — la prima attrice Maud — un anello da lei desiderato, strozza l'usuraia che si era recata in teatro a pretendere la restituzione di altro denaro prestatogli. Ma non si tratta — come si vedrà poi al terzo quadro — che di una catastrofe apparente e provvisoria. Ed infatti, trascorso il secondo quadro, il quale si svolge nel camerino dell'attrice — atto che non ad altro serve se non a porre in evidenza lo stato d'animo dell'assassino, esasperato dalla paura che invano ha tentato soffocare nell'ubbriachezza — nel terzo quadro la presunta morta esce da un cassone che si trova sullo stesso palcoscenico in cui Nat Buttler e la sua amante stanno esibendo al pubblico la rappresentazione di una commedia nuova, e con grandi strida lo denunzia come assassino e ladro. Allora il Nat Buttler non trova di meglio che di saldare la propria partita d'onore facendosi saltare le cervella con una revolverata, e così da una falsa catastrofe si cade in una vera, e dal grandguignol al comune dramma borghese. Errore di gradazione nella dinamica emotiva è quello che nuoce al dramma del Sartène, il quale, del resto, riconferma la perizia teatrale già dimostrata in precedenti lavori. Il pubblico seguì tuttavia il dramma con vivo interesse e applaudì calorosamente, gli attori, alla cui interpretazione soprattutto debbonsi le ragioni del successo.

Specialmente al primo atto, nella drammatica preparazione del delitto, e quindi nella febbrile scena in cui Nat Buttler si esalta alla vista del grosso bottino rubato alla vittima, l'arte di Gastone Monaldi fu straordinariamente efficace, non solo per potenza di espressione drammatica, ma per profondità di interpretazione psicologica. Anche nella scena di ubriachezza del 2.o atto, e poscia nel terzo, all'improvviso riapparire della vittima, Monaldi fu attore di rara efficacia suscitando nel pubblico intensa commozione e trascinandolo all'applauso caloroso e convinto.

Coadiuvarono ottimamente il Monaldi, la Fernanda Battiferri, e i coniugi Saltamerenda.

Stasera alle 21.30, il dramma si replica.

I trattenimenti parigini

Il successo d'una Regina - Teatro naturalista - Un circo... aristocratico.

PARIGI, luglio.

Perfino una Regina, una Regina autentica, la Regina di Rumenia ha voluto ricevere, come creatrice di un lavoro teatrale, il battesimo di Parigi. Una rappresentazione per beneficenza, nel teatro dell'*Opéra*, della sua fiaba *Il giglio della vita*, ha costituito il grande avvenimento della scorsa settimana. I resocontisti più arcigni lo hanno semplicemente qualificato un avvenimento mondano; i più galanti, l'hanno anche chiamato un avvenimento artistico. Nè questi nè quelli dissero cosa inesatta: il *Tout Paris* convenne all'*Opéra*, per non lasciarsi sfuggire l'opportunità di acclamare l'augusta autrice del libretto del componimento coreografico, la quale assisteva da un palco al proprio successo; e quel pubblico elegantissimo potè avere visioni indimenticabili di bellezze poichè la fiaba, messa in iscena con molta cura, ebbe per principale interprete la Loie Fuller.

« *Il giglio della vita* — ha scritto il poeta Fernando Gregh in una sua elegante cronaca — è una fantasmagoria danzata... C'era una volta una principessa che, con la sorella, percorreva il mondo in cerca di un fiore meraviglioso... Su questo tema, la immaginazione della Regina di Rumenia, ha ricamato un piccolo poema, di cui una delle più meritamente celebri danzatrici ha messo in rilievo le magnificenze ».

Quando lo spettacolo fu terminato, avvenne un fatto insolito negli annali dell'*Opéra*: il pubblico che gremiva la platea e i palchi, andò ad affollarsi nell'immenso vestibolo del teatro, e quando la sovrana scomparve fra le sue avvenenti figliuole per andare a raggiungere la propria automobile, si abbandonò ad una formidabile acclamazione.

Ecco una scena curiosa che il cinematografo — il quale ne perpetua tante poco interessanti e artificiali — si è fatto un dovere di non consegnare agli archivi della storia.

* * *

Prima che gli ambienti teatrali cadano nell'assopimento estivo, la critica ha dovuto occuparsi del nuovo spettacolo dato in quello che è ormai considerato il più artistico, il più originale e il più curioso di tutti i teatri parigini, vale a dire nel *Théâtre du Vieux Colombier*. In codesta sala sono stati rappresentati in pochi mesi lavori classici e lavori moderni, commedie di Shakespeare e di Molière e drammi di giovani sconosciuti, con una semplicità di mezzi ed una perfezione interpretativa da impressionare molti direttori di grandi teatri. Vidi spesso infatti, Emile Fabre, direttore della *Comédie Française*, interessarsi alle rappresentazioni di questo modesto locale, ed ho notato che nessuno dei critici più eminenti è mai mancato alle prove generali che vi sono state date.

La singolarità, diremo così, architettonica di questo teatro è di avere un palcoscenico diverso da tutti gli altri. Non vi sono scene nè quinte. Quando il velario si apre, il pubblico vede un chiosco di legno grezzo, sormontato da una scalea concentrica: questa serve per i movimenti delle masse, quello per inquadrare l'azioni principali. Ma per ogni dramma, o tragedia o commedia, nel chiosco vengono messi alcuni arredi che servono a caratterizzare l'ambiente: un divano se la scena deve rappresentare un salotto, un letto se deve rappresentare una camera, qualche pianta se deve rappresentare un giardino, una credenza se deve rappresentare una sala da pranzo. L'infingimento scenico è dunque ridotto alla più semplice espressione. Invece, la recitazione di tutti gli attori e di tutte le attrici, tende sempre al più alto grado di perfettibilità. Non si può immaginare nulla di più soddisfacente, nulla di più raffinato, nulla di più spontaneo di quelle interpretazioni. Ciò spiega come un lavoro naturalista del genere di quello di cui si è occupata ora la critica, abbia potuto avere un tanto grande successo.

Si tratta di un atto di Emile Mazaud, intitolato: *La folle journée*. L'autore ha voluto riprodurre un brano di vita semplice, comune, terra terra. Ed ha rappresentato l'incontro di due amici, dopo molti anni di separazione: uno di essi, a forza di lavorare, è riuscito a procurarsi un poco di agiatezza e vive in una casetta di campagna; l'altro, dopo aver sgobbato fino alla vecchiaia, continua a fare l'operaio, ad essere povero, a non avere mai fortuna. Costui è stato invitato a trascorrere una giornata presso il vecchio amico: egli ha sognato di vivere finalmente una giornata di felicità; invece tutto gli va alla rovescia: il troppo mangiare, cui non è abituato, gli procura una indigestione, e questa indisposizione lo fa stare in letto più di quanto avrebbe voluto; l'amico si secca presto di averlo fra i piedi; ed egli ritorna a Parigi, afflitto, umiliato, dopo avere dato alla domestica, per mancia, la metà di una piccola somma spillata in prestito al pedicone di casa, ed aver lasciato per quest'ultimo una lettera scritta in precedenza nella quale lo ringrazia della giornata bellissima che gli ha fatto passare.

Il lavoro ha rivelato un altro Jules Renard. Ciò non significa però che Emile Mazaud possa diventare un grande autore drammatico. Non è, io credo, con esperimenti di teatro naturalista che tali rivelazioni si possono avere.

E poi, nel *Théâtre du Vieux Colombier*, tutto appare bello ed interessante; ma, fuori da quel cenacolo di artisti scrupolosi e geniali che Jacques Copeau dirige con tanta intelligenza, chi sa che cosa possano diventare certi « frammenti di vita », soprattutto di vita intimamente, banalmente francese, come questa che s'intitola *La folle journée*?

* * *

Bisogna essere prediletti della fortuna per riuscire ad ottenere un invito alla cosidetta « prova generale » del Circo Molier. Già, pochi sanno che cosa sia questo Circo. Il signor Molier è un professore di equitazione; nel suo maneggio si dà ritrovo la società sportiva e mondana internazionale.

Ogni anno, prima che la calura estiva disperda tale società, il signor Molier organizza nel suo maneggio una rappresentazione di circo equestre. I cavallerizzi, i ginnasti, i *clowns*, i contorsionisti, i giocolieri, le ballerine, sono suoi allievi, vale a dire sono il barone B..., il conte C..., la viscontessa D... ed il nuovo ricco Tal dei tali.

La rappresentazione è oltremodo gaia: essa non è una « prova generale » come l'invito diramato a pochi privilegiati fa credere, ma è lo spettacolo di chiusura del Circo di dilettanti blasonati o afflitti da vari milioni.

Venerdì scorso, a questo spettacolo, che da sei anni non si dava, poichè la guerra aveva ucciso il buon umore parigino, convenne una folla magnifica: i più appariscenti gioielli brillavano sulle teste, sui seni, sulle braccia e sulle mani delle più note mondane parigine. I « numeri » del programma furono variatissimi: cavalli splendidi, acrobati di grande abilità, perfino un atleta dotato di una forza prodigiosa, sfilarono nella pista. Ma ciò che più divertì fu una parodia di *jazz-band*, eseguita da giovani eleganti e da signorine per bene.

Il curioso fu che alcuni americani che vi assistevano come spettatori, credendo che si trattasse di un *jazz-band* fatto sul serio, vollero essere presentati agli esecutori per sapere come, dove, quando avessero appreso così bene a suonare, a ballare, a strepitare come i negri.

G. G. SARTI.

Teatri di Roma

Al VALLE — Lo spettacolo di iersera era in onore di Angelo Musco e si rappresentava *L'aria del continente*.

Non occorre dire di più per capire che iersera la sala del «Valle» era gremita zeppa di pubblico, che non c'era mezzo metro di spazio vuoto, nonostante l'alta temperatura e che per oltre tre ore l'ilarità ha regnato sovrana. Angelo Musco è stato all'altezza della sua invidiabile fama: ha fatto prodigi di comicità, e gli spettatori non si stancarono mai di ridere e di applaudire. Il seratante ebbe grandi corbelle di fiori e ricchi doni. Stasera *San Giovanni Decollato*.

Al QUIRINO — Questa sera colla brillantissima commedia in tre atti di G. Beer e L. Verneuil *La Charette inglese* nuova per queste scene, avrà luogo l'annunziato spettacolo in onore di Enzo Billotti, il valente brillante della compagnia Carini-Gentilli.

Al MORGANA — Iersera un pubblico straordinariamente numeroso è accorso alla replica della *Traviata*. La signorina Musumeci si è dimostrata ancora una volta eccellente protagonista dell'opera. Il tenore Edoardo Senatra, elegantissimo e assai espressivo sul gesto e nella dizione, ha cantato con arte fine, guadagnandosi più volte applausi calorosi. Lodevoli come sempre, il Morgia e gli altri. Stasera si torna alla trionfante *Bohème* di Puccini.

All'ADRIANO — Allo spettacolo in onore del maestro Giovanni Giannetti accorse ieri sera moltissimo pubblico. Si rappresentò la sua operetta *Il principe .... Re*, accolta alla fine di ogni atto da grandi applausi. Dopo il primo atto venne eseguito dall'orchestra il preludio dell'opera *Cristo alla festa di Purim* dello stesso Giannetti. Il brano sinfonico, ricco di bella melodia e rivestito di una fine forma orchestrale, fu assai gustato e in fine molto applaudito.

Stasera: *La poupée*.

Nuovi debutti all'Apollo

Il preannunziato debutto degli eccezionali danzatori classici *The Neilsen* avrà dunque luogo questa sera. Per domani avremo poi il debutto degli equilibristi serio-comici *Ernest et son Matelot*. Un complesso, pertanto, con gli altri otti numeri, che richiamerà un pubblico numerosissimo.

SPETTACOLI del 13 Luglio 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. U. BITETTI
diretta dal cav. C. BERTRAMO
MARTEDI', 13. — Ore 21.30: LA NEMICA di D. Niccodemi.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI
MARTEDI', 13. — Ore 21.30: L'ONOREVOLE CAMPODARSEGO.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. CARINI-GENTILLI
MARTEDI', 13. — Ore 21.30: serata di E. Billotti: LA CHARETTE INGLESE.

ADRIANO — Ore 21.30: *La poupée*.
ELISEO. — Riposo.
METASTASIO dalle 18.30: *Tournée Bambi*.
MORGANA — Ore 21.30: *Bohème*.
NAZIONALE — Ore 21.30: *Una prima al Little Theatre*.
VALLE — Ore 21.30: *San Giovanni decollato*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*.

I bambini viennesi di ritorno dall'Italia

VIENNA, 13.

Sono arrivati oggi a Vienna 300 bambini viennesi rimasti cinque mesi ospitati presso famiglie mantovane.

Il Borgomastro ha ringraziato il Comitato mantovano a nome della città di Vienna, constatando il grande miglioramento verificatosi nei bambini.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I limiti della cronaca

A proposito del processo Carcano-Bonafede

Preg.mo Sig. Cronista,

Penso che la missione del cronista è tanto alta e delicata, da richiedere onestà di sentire e fantasia equilibrata e pratica.

Sembra a prima vista che a raccogliere la tessitura del fattaccio che deve far le spese della cronaca giornaliera, ci voglia ben poca dose di elementi giornalistici, e che tale funzione si possa disimpegnare, attingendo fugacemente, fra una sigaretta e l'altra, le notiziole dal giovane frettoloso *reporter*, dalla tarda guardia regia di servizio al Policlinico, o dall'investigativo sonnolento dell'ospedale di S. Giacomo o S. Spirito, o quanto meno dall'interrogatorio che l'arrestato rende appena si costituisce, ben ponderato e preparato dalla solerte difesa, non smentito dalla vittima che non parla e che giace sul marmo della sala anatomica; ma non è proprio così che la funzione della cronaca devesi intendere.

Questa delicata funzione, per essere all'altezza della sua vera essenza sociale, ha bisogno di obbiettività d'intenti, esemplare e scrupolosa onestà professionale. Quei ghirigori buttati giù indecifrabili che delineano il sensazionale e piccante avvenimento che poi va unificato nella struttura ed abbellito dalla fantastica narrazione e completato con un ben trovato e roboante titolo, non sono una irrilevante opera di bassa chirurgia giornalistica, bensì opera eminentemente sociale, che va disimpegnata con probità ed onestà.

La fantasia vola, ricorrono ricordi di delitti, duelli rusticani, suicidi d'innamorate anime gemelle, e giù giù chi più ne ha ne metta.

Le cartelle sono riempite, il giornale al completo che va subito in macchina. Quelle cartelle però sono le prime tavole processuali che giungono nell'animo dei veri giudici prima di ogni rapporto, di ogni denuncia o verbale di funzionario.

Quelle notizie, avidamente lette, formano dei convincimenti così radicati ed indelebili, che nessuna istruttoria diligente, o foglio di lume defensionale varrà a cancellare.

La esilarante cronaca forma la prima pagina del difficile processo. Così nell'episodio Carcano-Bonafede.

La cronaca ha buon posto ed ecco che registra roboanti titoli: « Tristi imprese di Bonafede — La fine dei violenti — L'ultimo dei Bonafede ».

Ecco riesumati episodi incerti di venti anni fa: « La revolverata di Cecco Screcca, il popolare oste della Rotonda a Romolo Bonafede, dopo lo schiaffo da vero *bullo* ». « Il suicidio di Camilla Bonafede coi sua ragazze in via della Frezza ». « Il mortale duello rusticano del fratello di Virgilio col figlio di Morteo, del caffè-concerto di Piazza in Lucina ». « La partita di onore fra il Marchetti e il Virgilio, con relativa temperata all'edilone ed intervento dei padrini all'azione cavalleresca ». Poi l'ultimo quadro: « L'epilogo di via Carlo Cattaneo ».

Napoli quando seppe che don Teofilo Sperino buscò « *o sputo n' faccia e a botta a basciotella* » per opera del ragazzo di mala vita di via Forie, ne celebrò con la sua cronaca la morte obbiettivamente. La stampa partenopea non fu sedotta dalla morte di Ciccio Capuccio. Neppure quella di Roma, di venti anni fa. (Faccio uno strappo alle mie cartuccie di avvocato di parte civile, tanto per non apparire molto interessato). Il tradizionale quotidiano degli Uffici del Vicario, *L'Italia*, del 6 maggio nientemeno del 1899 scriveva: « E' morto Romolo Bonafede fra le braccia della moglie signora Zenaide Branca, tipo romano anzi romanamente robusto, quasi ciclopico, impetuoso, a volte violento, per impulso, non per deficienza di cuore. Compensava tutto con romana serenità perchè in fondo era buono e del bene ne fece e non poco.

« Morì soffocato dall'esuberanza della sua vita. Non possiamo obliare il ricordo delle buone azioni da lui compiute ».

Et de hoc satis.

I commenti sono inutili. Al postutto, come scriveva qualche giornale di qui, perchè non attendere con calma il procedere dell'istruttoria, per condannare od assolvere in base al *iuxta alligata et probata*?

Con ringraziamenti ed ossequi

Avv. *Giuseppe De Rosis*.

Abbiamo imparzialmente pubblicato la lettera dell'avv. De Rosis, difensore della parte civile, col quale ci dichiariamo d'accordo, in linea di massima.

Conveniamo che la cronaca deve avere i suoi limiti, ma le necessità del giornalismo moderno talvolta esigono che si varchi pure qualcuno di cotesti limiti, giacchè la psicologia del pubblico è fatta ormai così: che quando non trova la notizia o meglio la spiegazione del fatto, esso mette in opera la sua fantasia e non è neanche raro il caso che il povero cronista sia ingiustamente accusato di nascondere la verità.

S'intende bene che la cronaca, che ha la vita di un giorno, non può mai pretendere di sostituirsi alla autorità giudiziaria, che ha a sua disposizione tutti i mezzi concessi dalla legge per lo accertamento della verità.

Come non è neanche raro il caso che la stampa possa contribuire — come il più potente veicolo di diffusione — a rendere qualche servizio alla Giustizia.

Il che spesso è stato solennemente proclamato nelle aule dei Tribunali e delle Corti d'Assise.

La morte dell'avv. A. Montesano

E' morto ier l'altro a Roma — dopo una malattia lunga e penosa — uno dei più valorosi, stimati ed amati professionisti della capitale: l'avv. comm. Alessandro Montesano.

Stamane, alle 9 — muovendo dall'abitazione dell'estinto in via della Scrofa — hanno avuto luogo i funerali, che sono riusciti un commovente tributo alla bella memoria di colui che fu veramente una delle migliori personalità del Foro di Roma. Una folla di avvocati, di magistrati, di medici, di artisti, di giornalisti, di amici ed ammiratori dell'estinto sono intervenuti alla mesta cerimonia. Bellissime e numerose le corone.

Subito dietro il feretro erano i fratelli del defunto ed altri familiari straziati dal dolore. I cordoni del carro erano retti dal comm. Clavarino del Consiglio di disciplina dell'Ordine degli avvocati, il comm. Lo Bianco dell'avvocatura erariale, il comm. Faggella della Corte di Cassazione, il comm. Carrieri per il Tribunale, S. E. Scialoja per il Consiglio dell'Ordine, il comm. Pincherle per il Consiglio di Stato, il comm. Di Benedetto.

Alla famiglia Montesano, al carissimo amico nostro prof. Vincenzo — fratello dell'estinto — le più sincere condoglianze de *La Tribuna*.

Con questo caldo

che si fa veramente sentire con le conseguenze che tutti sanno, ognuno capisce che la maniera più pratica e più adeguata a restaurare le forze infralite è la cura del Fosforogeno, divenuto oramai di fama mondiale e di uso universale per le sue cospicue qualità ricostituenti.

I congressi

Convegno liberale

Ieri si è inaugurato il convegno del Partito liberale italiano con un notevole intervento di delegati di ogni parte d'Italia.

Nella seduta antimeridiana, dopo animata discussione, il convegno approvò il seguente ordine del giorno, formulato dalla Direzione centrale del Partito:

« L'assemblea dei delegati del Partito liberale, udita la relazione della Direzione centrale, ritenuto che nessuna differenza sostanziale programmatica separa le varie frazioni liberali, le quali quindi dovrebbero costituirsi in una sola organizzazione di partito, invita le frazioni stesse a formare al di sopra di ogni particolarismo un unico Partito, il quale eserciti una azione comune nell'interesse supremo della patria; ed inoltre considerate le attuali condizioni del Paese, fa voti per una intesa con tutti i Partiti che operano nell'orbita delle istituzioni per il pubblico bene ».

Alla seduta pomeridiana, parteciparono i rappresentanti del direttorio del Gruppo parlamentare della democrazia liberale, allo scopo di dar forma pratica al predetto ordine del giorno e stabilire eventualmente la riunione di un unico Congresso delle forze liberali.

L'industria del latte

Per iniziativa delle maggiori associazioni casearie e sotto il patronato del Ministro di agricoltura e del commissario generale dei consumi si terrà in Trento nei giorni 22, 23 e 24 agosto il Congresso nazionale dell'industria del latte.

E' assicurata la partecipazione al Congresso delle più spiccate personalità politiche, scientifiche e tecniche e gli argomenti da trattarsi sono di grande importanza per il caseificio nazionale.

Le assicurazioni contro le malattie

Ad iniziativa della Federazione degli Ordini dei medici — presieduta dall'illustre prof. Luigi Silvagni — è stato convocato in Roma il 14 e il 15 luglio un importante Congresso delle rappresentanze mediche per discutere le assicurazioni obbligatorie contro le malattie.

Al Congresso — che si terrà nella sede della Società Magistrale Romana in Via Teatro Valle 53 — hanno già assicurato il loro intervento, oltre a molti deputati e senatori, numerosissimi medici condotti, ferroviari, ospedalieri, di bordo, libero docenti assistenti universitari, associazioni mediche delle terre redente, ordini di medici, ecc.

I Sindacati postelegrafonici

Ieri mattina, nella sede della Confederazione italiana dei lavoratori, si è inaugurato il primo congresso dell'Unione dei Sindacati Postelegrafonici. Sono stati nominati presidente del congresso il comm. avv. Biasi, vice presidenti i signori Gargale di Messina e Rigano di Torino, e segretario il signor Penna di Roma.

Sono intervenuti gli on. Gronchi, Nava, Cingolani, Jacini, Fino, Grandi, Pestalozza, Cappelleto, Banderali e Stucchi Prinetti.

Hanno aderito gli on. Paolo Cappa, Lanzara, Turano, Vacca, Cameroni, Vassallo, Rodinò, Sanjust, Zucchini, Boccieri, Arrigoni, Merlin, Anile, Salvatori, Gallo, Giavazzi e Frola.

Hanno pronunciati applauditi discorsi l'on. Gronchi, segretario generale della Confederazione Bianca, l'on. Cingolani, l'on. Jacini e Fino.

Agli Asili Infantili Israelitici

Ieri nell'ampio salone degli Asili Infantili Israelitici al Lungo Tevere Sanzio hanno avuto luogo la distribuzione dei premi di fondazione ai bambini uscenti e l'inaugurazione di una lapide che ricorda le infinite benemerenze del compianto comm. ing. Vittore Ravà, che fu per molti anni Ispettore capo degli Asili stessi. Intervennero il provveditore agli studi comm. prof. Quaranta, il comm. ing. Giorgio Veniali in rappresentanza di S. E. il Ministro della pubblica istruzione, l'avv. comm. Del Vecchio in rappresentanza del Sindaco di Roma, il cav. uff. avv. Del Sarno in rappresentanza del Prefetto, l'avv. comm. Angelo Sereni, presidente dell'Università Israelitica, l'avv. Pompeo Spoto, presidente dell'Asilo Umberto I, tutti i presidenti dell'Opera Pia Israelitiche, e al completo le ispettrici e i componenti il Consiglio di amministrazione degli asili.

Si scusarono con nobilissime lettere S. E. Rossi sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, l'on. prof. cav. Paolo Boselli, il presidente della fondazione Caragio.

Il presidente degli asili, cav. uff. Daniele Sonnino, ha parlato dell'andamento generale dell'Istituto, ha ringraziato quanti hanno voluto aiutare l'amministrazione e coll'opera e con offerte, e con ispirata parola ha incitato i genitori dei bambini premiati a mostrarsi riconoscenti dell'opera di tante buone persone che hanno a cuore l'avvenire dei loro figli col coadiuvarle nel difficile compito loro.

Sotto la valente guida dell'estimia Direttrice signora Ida Eliseo, i bambini declamarono poesie di circostanza, e dopo la distribuzione dei premi di fondazione, ebbe luogo la commemorazione del benemerito comm. Vittorio Ravà, di cui il presidente con commossa parola ricordò le elette doti della mente, l'opera sua preziosa tutta dedicata all'educazione infantile e la ferrea volontà con cui egli seppe sempre condurre a termine ogni buona iniziativa. Con lusinghiere frasi si associarono alla degna commemorazione il provveditore agli studi, l'avv. comm. Del Vecchio e l'avv. comm. Angelo Sereni.

Per l'epurazione della burocrazia

Il Comitato Esecutivo della Camera Laziale del pubblico impiego ha tenuto una importante seduta per trattare la delicata questione della epurazione della burocrazia; e dopo ampia discussione votò il seguente ordine del giorno:

« La C. L. I. P., in ordine alla epurazione del personale delle Pubbliche amministrazioni stabilita dalla recente legge;

considerato che tale disposto ha il carattere assoluto del risanamento delle amministrazioni pubbliche; che mentre ciò risponde ad un sano concetto invocato già da tempo dalle Organizzazioni di Impiegati, tuttavia nella sua attuazione presso alcune Amministrazioni è servito a realizzare partigiani trattamenti obliterando le ragioni della giustizia e le garanzie fondamentali con cui il procedimento di incolpazione deve svolgersi;

afferma che la epurazione deve essere iniziata e condotta a termine in tutti i ministeri e anche presso le grandi amministrazioni dei Comuni e delle Provincie; ma che tale epurazione deve essere attuata con criteri obbiettivi di rigorosa imparzialità verso tutti, e col rispetto delle forme di legge che sono la garanzia assoluta di ogni libero regime; rileva l'aberrata attuazione di quel sano principio compiuta in alcune amministrazioni, e si riserva se del caso, di denunziare alla pubblica opinione i casi specifici in cui più rudemente è stata violata la legge ».

Una festa all'Istituto Orano

Ieri ebbe luogo il saggio dell'Educatorio comunale D. Orano, nella scuola E. De Amicis in via Galvani.

Intervennero l'assessore G. uff. avv. Di Benedetto, il direttore generale delle scuole di Roma comm. Stratico, il vice direttore dott. Gruppioni, il direttore e la direttrice della scuola prof. Pagliocchini e sig.ra Bisone valente ed instancabile diret. sig.na Onori. Si è svolto un attraente programma eseguito con molta grazia dei bimbi dell'Educatorio preparati con assidua ed intelligente cura dalle brave insegnanti sig.re Capanna, Mazzocurti, Nalli, Perilli, Ricci, Sinibaldi, per la 1.a parte e dalle sig.ne Ferretti, Gramatico, Grifoni, Guicciardi, Mazzarosa e Riderelli per la 2.a.

Molto ammirata è stata anche l'esposizione dei numerosi ed utili lavori eseguiti dai piccoli allievi dell'Educatorio che lasciarono la migliore impressione agl'intervenuti.

Ancora la Cooperativa Edilizia

tra impiegati del Ministero Interno

Pubblicammo ieri il resoconto della bellissima cerimonia della posa della prima pietra per la fondazione delle case degl'impiegati al Ministero Interni, svoltasi domenica con l'intervento del Re e delle rappresentanze del governo, del municipio ecc.

Ecco ora un brano del magnifico discorso pronunciato per l'occasione dal presidente della Cooperativa sgr. Alfredo Franceschelli:

« Anche qui, sotto i nostri occhi e da presso, vengono dissotterrandosi vestigia della Roma repubblicana; si arresta spesso la mano rude che picchia e scalza; l'uomo della fatica si curva e osserva e scruta, e riprende l'opera con religioso timore. Questi uomini, a noi associati in comunanza di lavoro, di sforzi e di scopi, sono essi gli uomini della patria; essi, che, nell'endeggiare irrequieto dell'ora, spandono germi ricchi e fecondi di alta e nobile operosità civile.

L'attuale momento storico rivela indirizzi, scopi, idealità nuove; ma sebbene infiniti siano gli aspetti della vita sociale, costanti i bisogni delle generazioni che si succedono e incalzano, inesauribili i desideri e gli sforzi per la conquista del benessere, perenne il flutto della evoluzione umana verso un'idea di armonia e di perfezione, l'attività degli enti collettivi e quella dello Stato, fusi in concordia, potranno e sapranno risolvere, anche i problemi più gravi, nell'ordine e con giustizia ». Il Carducci, nel discorso sulla libertà perpetua di S. Marino, ricorda la leggenda che mostra i grandi Santi Marino e Leo, gittarsi da monte a monte, scambiando i ferri del mestiere, ed i monti risuonare al gagliardo picchiar dei martelli e all'insistente crepitar degli scalpelli sui cedenti macigni.

Oh! io vorrei che una maggior leggenda narrasse ai posteri il risveglio del lavoro nella patria, divenuta tutta un cantiere; e sovra il Cielo d'Italia, e sovra le sue Alpi, e sovra i suoi mari e le opposte ricongiunte sponde ed i lontani stranieri lidi d'oltre oceano, ove lavora e grandeggia la gente nostra, fosse intessuta così tutta una trama aurea, alta, splendente, eterna come la eternità della stirpe e della storia ».

L'arrivo dei "boy scouts" romeni

Stamane, alle 9.30 — anzichè alle 7.30 perchè il treno ha subito un ritardo — è giunta la squadra dei ragazzi esploratori romeni che si reca, come fu annunziato, al convegno scoutistico di Londra.

A ricevere i forti e simpatici giovani era una numerosa rappresentanza del corpo giovani esploratori italiani, la quale ha reso agli ospiti gli onori militari.

Nella mattinata gli esploratori romeni, guidati dal tenente colonnello cav. De Micco segretario della scuola nazionale di storia e di archeologia fra i soldati di terra e di mare, hanno iniziata la visita dei monumenti e della città recandosi innanzi tutto al Gianicolo.

Come fu annunziato, il Sindaco darà in onore degli ospiti graditissimi un ricevimento in Campidoglio.

Il Corpo Nazionale G. E. I. ha fatto quanto gli è stato possibile — anche pel brevissimo tempo concesso alla preparazione — e coll'appoggio veramente largo dei Ministeri degli Esteri, della Guerra e degl'Interni, con quello del Comando del Corpo di Armata e del Comando di Divisione che hanno dato senza restrizione tutti i mezzi a loro disposizione, col simpatico aiuto del Sindaco sen. Appolloni, sempre pronto a rappresentare degnamente la Capitale d'Italia, e dell'Assess. per l'Istruzione comun. Di Benedetto, ha approntati per i fratelli latini ospiti gli alloggi, il vitto, i trasporti in autocarri per visitare i monumenti ed i musei.

La squadra ripartirà giovedì prossimo.

Una linea tramviaria diretta

Piazza Venezia-Porta S. Paolo

La Giunta comunale nella seduta del 10 corr. ha approvato una proposta ora iscritta all'ordine del giorno del Consiglio, di capitale importanza per lo sviluppo industriale ed economico di Roma. Si tratta della linea tramviaria a doppio binario Piazza Venezia-Porta S. Paolo che, con percorso di 2300 metri, attraversando in galleria il Colle Aventino, congiunge rapidissimamente il centro della città con la Porta S. Paolo, val quanto dire con il nuovo quartiere industriale, con la Ferrovia Roma-Ostia, col nuovo Mercato Generale e con il Porto Fluviale.

Questa nuova linea, oltre tutto, avrà il grande merito di alleggerire il transito, oggi troppo ingombrante, di via del Plebiscito, di Torre Argentina, ecc.

La spesa prevista per tale opera è di 15 milioni e l'esercizio da affidarsi all'Azienda delle Tramvie Municipali, secondo i calcoli fatti dall'Ufficio Tecnologico, che ha redatto il progetto, risulta attivo per circa 300.000 lire all'anno.

Provvedimenti per i dipendenti comunali

La Giunta comunale, nell'ultima riunione su proposta dell'assessore dell'Ufficio Personale, comm. Leonardi, ha approvato i seguenti ulteriori provvedimenti a favore del personale dipendente da sottoporsi nelle prossime sedute al voto del Consiglio comunale:

1) Concessione della nuova indennità caro-viveri già decretata dal Governo a favore dei suoi impiegati;

2) aumento di tariffe del lavoro straordinario con relative nuove disposizioni;

3) proroga del congedo annuale a coloro che hanno prestato servizio militare in zona di guerra.

Stanno pure per essere ultimati gli studi, già demandati ad un'apposita Commissione ove sono anche rappresentanti degli impiegati relativi alla riforma del Regolamento Cassa-pensioni; i quali studi saranno pure oggetto di prossime deliberazioni da parte del Consiglio comunale.

Onoranze ad un valoroso educatore

Domani, mercoledì 14, alle 17, il decano dei conferenzieri romani prof. cav. Ciro Nispi-Landi, nel Colosseo, chiuderà il suo 40.o anno di conferenze pubbliche parlando sul giorno e mese della Libertà dei popoli.

Dopo la conferenza i suoi antichi ed affezionati ammiratori offriranno all'egregio educatore del popolo un banchetto. Numerose e cospicue sono le adesioni.

Per chi va in Svizzera

L'*Ufficio Svizzero del Turismo* comunica che il Consiglio federale svizzero ha concesso importanti facilitazioni di entrata e di soggiorno in Isvizzera ai turisti.

La tassa al confine venne soppressa, il controllo è stato assai semplificato, e la notifica all'interno limitata ad una sola nel primo luogo di soggiorno. La circolazione è poi assolutamente libera ed è stata pure soppressa la notifica della partenza.

Gli Uffici della *Navigazione Generale Italiana* in Italia, funzionano anche come Agenzie dell'Ufficio svizzero del turismo ed hanno la concessione della vendita dei biglietti delle Ferrovie federali svizzere e di altre imprese svizzere di trasporto.

In tali Uffici si possono quindi avere informazioni e schiarimenti ed acquistare biglietti ferroviari per la Svizzera con validità di mesi sei.

L'imminente inaugurazione del Teatro all'aperto LA PARIOLA

Pochi mesi or sono il cav. Filoteo Alberini, con quella giovialità e franchezza che gli sono abituali, ci metteva a parte di un suo progetto: della prossima costruzione di un teatro all'aperto e di un teatro coperto, in modo da costituire il più grandioso ritrovo della capitale, così da accogliere migliaia di persone, riunendo nei due locali tutto quanto potesse far cosa gradita al pubblico per *comfort*, per ampiezza e comodità, per estetica ed eleganza, ed infine per gli ottimi spettacoli che vi si sarebbero dati.

E' inutile dire che noi, per quanto conoscessimo la serietà del cav. Alberini, e quanto questi rifuggisse dal non lanciare un'idea senza fondamento e senza averla prima studiata e ritenuta attuabile, pure sentiamo un certo scetticismo non già per l'uomo, bensì per le difficoltà da superarsi nei difficili momenti che attraversiamo, circa il non lieve lavoro che sarebbe occorso e di sterro, e di falegname, di muratura, di stuccatura, di fornitura di tutte le innumerevoli cose occorrenti per portare a fine un'opera di così gran mole ed importanza.

Ma il cav. Alberini, il pioniere dei cinematografisti, l'infaticabile proprietario del primo cinematografo impiantatosi a Roma, ha voluto far ricredere e noi e forse molti altri, di ogni possibile dubbio sull'attuazione e riuscita del progetto.

E infatti domenica scorsa, giornata veramente deliziosa, in una visita fatta alla Pariola, ricevuti con squisita cortesia dall'egregio cav. Alberini, sempre sul posto nei giorni feriali per sollecitare il compimento dell'opera, nei giorni festivi per rendersi conto con calma del lavoro eseguito nella settimana e di quel che resta a farsi, potemmo ammirare nei suoi particolari il magnifico Teatro che ormai è una realtà.

Il Teatro è situato in un grande isolato, e per ora parliamo soltanto della parte riserbata agli spettacoli all'aperto, poichè il Teatro coperto non sarà costruito che più in là: miracoli nel vero senso della parola, non possono davvero farsi e il lettore ne converrà!

Parecchie e ampie porte d'accesso alla « Pariola » si aprono sul viale della Regina: appena entrati v'è un lungo vestibolo sul quale si trovano la cabina di proiezione, la Birreria e il Bar, non che la Direzione della Birreria e gli Uffici della Direzione del Teatro.

L'occhio s'indugia su interminabili file di sedie disposte in ampie gradinate; sulla immensa platea capace di accogliere migliaia e migliaia di spettatori.

In fondo voi ammirate il colossale arcoscenico sorretto da quattro maestose colonne; un'amplissima bocca d'opera; due grazioi casseggiati ai lati del palcoscenico: sono i camerini per gli artisti.

A sinistra si erge un delizioso giardino, tutto piante e fiori, con grandi ombrelloni dagli smaglianti colori, che servono a riparare dal sole durante il giorno e a starvi riuniti la sera per godere il fresco nelle belle serate romane.

Da questo giardino, ove saranno collocati comodi ed artistici tavolinetti e sedie in modo da costituire una serra veramente ideale, si scende per una scalinata a due rampanti nella platea, e fra i due rampanti a semicerchio, una bellissima statua di donna, dalle forme scultorie, fa capolino in mezzo a piante e a fiori artisticamente disposti. Dalla platea voi, a mezzo di una comodissima gradinata, accedete alla magnifica e grande terrazza, ricoperta da tetto a stile in legno.

Questa bella e vasta terrazza, fatta a semicerchio, che da una parte guarda sul Viale della Regina, è disseminata da centinaia di comode sedie di vimini a braccioli; essa si protende per tutta la larghezza del teatro e sarà veramente straordinaria la vista incantevole che vi si godrà e dello spettacolo e del pubblico che gremirà tutte le gradinate e la platea, sotto le scintillio di numerose lampade ad arco e di infinite lampadine elettriche artisticamente collocate.

Bellissimo è poi il Bar e il locale della Birreria, muniti di tutto il *comfort*.

Il Teatro, dunque, al quale mancano ancora gli stucchi e il gran timpano dell'arcoscenico, al che sarà provveduto quanto prima, non poteva riuscire meglio per la concezione, per l'eleganza, per la praticità, per la smagliante visione che offre al pubblico, anche per la felice disposizione delle piante e dei fiori che allietano in ogni sua parte il locale: sicchè può dirsi che la « Pariola » costituisce l'unico ritrovo del genere che sia in Roma, dove il pubblico non potrà ritrovarsi che pienamente soddisfatto, passandovi delle ore veramente liete, godendovi altresì in queste giornate di gran caldura, un fresco paradisiaco.

Ma il lettore, dopo queste descrizioni, vorrà anche sapere quando l'inaugurazione del Teatro avrà luogo: ebbene, essa avverrà il 15 corrente, giovedì, e siccome il cav. Alberini è di parola, e i fatti ce lo hanno dimostrato, il pubblico può accorrere numeroso giovedì alla « Pariola » certi di assistere non solo alla tanto attesa inaugurazione, ma anche a spettacoli di prim'ordine, spettacoli che per ora saranno soltanto serali, con programma cinematografico e di varietà.

Per chiudere — e se ne può fare a meno? — un bravo di cuore all'egregio cav. Alberini con gli auguri più sinceri e meritati di ottimo successo!

Verso un nuovo sciopero di tranvieri

Ieri sera, alle 18.30, ha avuto luogo l'annunziato comizio di lavoratori per decidere circa la forma di solidarietà da offrire ai colleghi delle Secondarie.

Presiedeva Bonelli, il quale ha porto il saluto della Camera Confederale assicurando tutta la solidarietà del proletariato romano agli scioperanti.

Hanno successivamente parlato Consalvi segretario della Camera del Lavoro di Verona, Parpagnoli per la Federazione Laziale dei lavoratori della terra, Cavini per i tramvieri urbani, Aversoni per i tramvieri napoletani, Marchionne per i socialisti romani, Gionci per i postelegrafonici, Speda per gli anarchici, Borghesi per i ferrovieri, Ziliotti per gli operai dei Castelli.

Invitato a parlare, l'on. Repossi ha detto che il proletariato della Lombardia è pronto, come quello romano, a scendere in lotta per la difesa del diritto operaio. Chiude la serie dei discorsi Stagnetti del Comitato ferrovieri secondari ed infine Bonelli mette ai voti un ordine del giorno per la convocazione a giovedì sera del Consiglio generale delle leghe allo scopo di decidere sulla necessità e modo dello sciopero generale.

Nella giornata di oggi avrà luogo un abboccamento dei rappresentanti delle Secondarie al Ministero dei Lavori Pubblici; se da tale abboccamento ne uscirà un accordo allora lo sciopero dei tramvieri sarà evitato, altrimenti dalla mezzanotte di oggi s'inizierà lo sciopero di tutti i tramvieri urbani.

In tal caso da domani e sino a nuov'ordine Roma, come le altre città d'Italia, resterà senza *trams*.

Per gli autobus da Piazza Montanara

Ci scrivono per rilevare come la stampa cittadina abbia appoggiato la richiesta che l'autobus avesse il suo capo linea a Piazza Montanara.

La partenza degli autobus da Piazza Montanara, si richiede infatti non solo perchè è indispensabile, per gli abitanti di quell'affollato ed industre quartiere, un mezzo di comunicazione col centro, ma soprattutto per le migliaia e migliaia di abitanti dei Cerchi, della Consolazione, della Bocca della Verità che si vengono a trovare d'improvviso allontanati di molto dalla parte centrale della città.

— Altra richiesta è quella di far fermare gli autobus in P. del Popolo all'ombra e non — con questa canicola — al sole, in mezzo proprio alla piazza.

La querela Sprega-"Monocolo"

Il processo ebbe inizio nel pomeriggio di ieri. Dopo l'interrogatorio del Fontana che negò di avere ingiuriato e diffamato, ebbe la parola la P. C.

Il comm. *Sprega* dice che molestamente è nella vita pubblica da circa venti anni e soltanto dopo aver fondato con alcuni amici la Lega anti-bolscevica cominciò la campagna diffamatoria contro di lui. Non si meravigliò dell'*Avanti* giornale socialista e che deve combattere un anti-socialista ma notò che alcuni giornali cominciarono a combatterlo durante la ultima campagna elettorale, quando egli si schierò contro la lista dei candidati ministeriali.

Lascio andare le ingiurie che mi ha favorito il « Monocolo » e mi fermo ai fatti diffamatorii; mi si accusa di cambiali false, mentre in vita mia non ho mai firmato cambiali.

Io poi ho dato la prova e vedremo se riusciranno gli imputati a provarla.

Secondo fatto riguarda l'acquisto di alcune bestie feroci dal Circo Bisini.

Io del contratto non ho mai parlato con alcuno, sono stato sempre estraneo alla vendita delle zebre e degli elefanti fatta dal Bisini al Municipio di Roma.

La proposta fu approvata senza alcuna opposizione.

L'ing. Sprega continua la deposizione dicendo che, invitato da un certo Gentili, fece un progetto per ridurre l'Acquario a circo equestre nell'interesse del Bisini; ed il progetto non fu approvato dal Municipio che ne approvò un altro redatto dall'ing. Fedeli. Per il progetto Bisini non ha avuto un soldo, neppure per rimborso spese.

Dice il *Monocolo* — continua il querelante — che io avrei guadagnato sulla Lega popolare antibolscevica. Anche questo è falso. La Lega fu fondata da me e da alcuni amici ma l'amministrazione dei fondi che pervenivano alla Lega fu sempre tenuta regolarmente, ma non da me. Sono segnate tutte le spese e tutte le entrate e a cassiere economo fu nominato il comm. Guadagnoli, persona nota per la sua onestà. Anche questa accusa dunque è falsa, come è falsa l'altra accusa sui lavori eseguiti nel 1907 all'Associazione della Stampa quando io ero amministratore della Società. A quei lavori detti la mia opera d'ingegnere gratuitamente e li sospesi in seguito ad alcuni pettegolezzi di due operai.

Io chiesi una inchiesta ed ebbi poi la soddisfazione che il Presidente della Stampa, on. Barzilai, mi scrisse una lettera, che presenterò, con la quale lettera mi invitava a ritirare le dimissioni dal consigliere delegato e riconosceva infondate le voci corse contro di me.

Alle 18 e mezza l'udienza è tolta.

Un truce e misterioso delitto in Assise

Aperta l'udienza, è chiamato sulla pedana il Commissario cav. *Franceschini* il quale riferisce le indagini eseguite dalla pubblica sicurezza dopo il delitto. Anche di tali indagini parlano il teste ispettore Antonio Cocco e la guardia *Nicola De Biasi*.

Zeffirino Salvatori, proprietario della trattoria « Scarpone » dice che Giulio Ferrante prestò servizio presso di lui circa due mesi.

Gioacchino Brunetti, cameriere pure presso « Scarpone ». Non ricorda che fu festeggiato il « Cicoria » per il suo onomastico. Abbiamo altre tre deposizioni di poca importanza ed alle 12 l'udienza è tolta.

Audacissimo furto

commesso da due finti pittori

In via delle Finanze n. 7 abita la baronessa Ernestina Pellegrini, la quale tiene presso di se una nipotina ed una cameriera, Anna Valle.

Ieri la baronessa dovette assentarsi lasciando in casa la nipote e la cameriera, ma poco dopo ecco sentir bussare alla porta d'ingresso.

— Chi è? — domandò la nipotina della baronessa.

— Siamo noi, i pittori; disse così, la baronessa, che l'attendiamo in casa e che prepariamo l'occorrente per il suo ritratto.

Inutile dire che la porta si spalancò e i due... pittori entrarono in casa della baronessa con tutti i pennelli, i colori e gli altri ferri del mestiere.

Mentre uno degl'improvvisati pittori recavasi in cucina a stemperare i colori, l'altro entrava in camera da letto per regolare la luce attraverso i cortinaggi e preparare tutto il necessario per la posa della baronessa...

— Vedrete, signorina, che bel ritratto che faremo a vostra zia; esso sarà parlante...

Breve. Mentre la signorina era intenta a veder stemperare i colori in cucina e la cameriera a *spicciare* le faccende di casa, l'altro pittore riusciva a forzare i cassetti dei mobili della baronessa Pellegrini e a mettere in un fazzoletto quanto gli era a portata di mano: titoli al portatore, danaro, gioie.

Con la massima disinvoltura i due furfanti si allontanarono poscia dicendo:

— Ora che tutto è preparato, andiamo qui vicino e torniamo subito. Avvertite la baronessa che prepari la sua toletta, perchè noi saremo subito qui per l'esecuzione del ritratto.

La baronessa infatti ritornò, ma quale non fu la sua meraviglia nell'apprendere che essa era stata attesa da due... pittori.

— Ma che pittori d'Egitto! — esclamò conturbata la signora Pellegrini, e corse subito in camera da letto dove ebbe l'amara sorpresa di constatare la sparizione del danaro delle gioie.

In preda a viva emozione la baronessa si recò subito a denunziare l'audacissimo furto al Commissario di Castro Pretorio cav. Rivalta, il quale ha disposto minuziose indagini.

Ecco l'elenco degli oggetti rubati: 18 mila lire di titoli al portatore, 1700 lire in biglietti di banca, tre pendentifs in rubini, brillanti, perle e solitari; quattro braccialI, uno a forma di serpe, con zaffiri, uno a treccia d'oro, uno d'oro con brillanti e zaffiri ed uno con rubino, tre catene di oro, due corni d'oro e un medaglione d'oro.

Un caso di omertà

Alla presenza di un gran numero di persone in attesa del tram, in Piazza dell'Esquilino, s'è svolto ieri sera alle 20 un fattaccio rimasto avvolto nel mistero per effetto della legge dell'omertà la quale pare sia il più delle volte rispettata più di quella codificata.

Un facchino di 46 anni, tal Emilio Tersigni, noto pregiudicato, dovette sostenere dunque una lotta accanita contro tre suoi avversari armati di coltello, riportando varie ferite abbastanza gravi.

Conciato così per le feste, il Tersigni, seguito da uno codazzo di curiosi, s'è recato da sè all'Ospedale di S. Giovanni dove gli vennero riscontrate una ferita al capo e due all'addome. Dopo una prima medicazione fu dai sanitari trattenuto in osservazione, ma egli non volle saperne di rimanere nello Ospedale, preferendo di allontanarsene a casa sua.

Intanto, interrogato sull'accaduto da una forma stato fermato, il Tersigni non ha voluto dir nulla dicendo di non conoscere i suoi accoltellatori, ma è evidente che qui ci troviamo di fronte a un vero e proprio caso di omertà, non essendo credibile che un uomo venga contemporaneamente assalito da tre individui armati senza che verso costoro vi sia alcun conto da regolare.

Attraverso i Rioni

Una rissa si è svolta stamane alle 2.30, per questioni di lavoro, in Piazza Vittorio Emanuele, fra Enrico Terzilli, padrone di carri, abitante in Via Santa Maria in Selci n. 35, e il garzone di lui Pietro Seghetta, di 23 anni, romano, abitante in Via Buonarroti, 30.

La peggio è toccata al padrone: che il Seghetta lo ha ferito sul sopracciglio al gomito sinistro. E' stato medicato all'ospedale di San Giovanni.

Un ingente furto, cioè per un valore di 20.000 lire, è stato perpetrato la notte scorsa nei magazzini di rappresentanza di Pompilio Marucci, in Via Pinco n. 8, dove i ladri hanno rubato 25 pezze di tela e scarpe.

Avviso di Vendita volontaria di Casa in Roma

Si rende noto che il giorno 15 luglio 1920, alle ore 10, la Cassa di Risparmio in Roma procederà nella sua sede al Corso Umberto I n. 320, alla vendita, per mezzo di asta pubblica, della casa posta in Roma in via Pozzo delle Cornacchie n. 53 al 57, in catasto Rione VIII n. 70.

L'asta verrà aperta sul prezzo di L. 250.000, ed avrà luogo con tutte le condizioni di cui all'avviso d'asta regolarmente affisso ed ostensibile presso l'ufficio del Notaio Urbani, via Arenula, n. 4, piano primo.

I cambi

PARIGI, [illegible] — [illegible]

Quali saranno gli effetti della nuova tassa sugli automobili

L'annuncio del disegno di legge circa l'aumento della tassa di circolazione degli automobili ha messo a rumore il campo degli interessati: degli industriali, i quali vedono già la rovina dell'industria, degli utenti, che non vorrebbero essere toccati nel portafoglio.

Sono le solite recriminazioni che sorgono ad ogni apparire di una nuova tassa. Nel caso presente però vale la pena di esaminare un po' a fondo le ragioni delle sue grida e vedere se per avventura qualche cosa di giusto ci sia nell'aspra critica mossa al progetto governativo.

Dicono gli utenti: questa tassa è esosa, sia perchè è basata su di una formula pel calcolo della potenza del motore, che dà risultati elevati, sia perchè viene ad essere troppo diversa da quella che è pagata in tutti gli altri paesi. Effettivamente la formula ultimamente adottata dà una potenza che è ben lontana dalla potenza effettivamente utilizzata nell'uso dell'automobile; ma questo è un criterio di base, che può essere ammesso come qualsiasi altro. Il guaio è che con la nuova tassazione, invece di imporre il numero di cavalli medio con un aliquota paragonabile a quella in uso negli altri Stati, si viene ad imporre il numero di cavalli massimo con una aliquota di gran lunga superiore.

Così ad esempio una vettura di forza media (p. e. 35 cavalli con la nuova formula) che pagava prima della guerra in Italia, 620 lire, 200 in Francia, 180 in Svizzera, 157 in Inghilterra, ecc., verrà a pagare in Italia la bellezza di 5000 lire.

Dicono gli utenti: se al maggior costo di acquisto, al maggior salario del conduttore, all'elevato prezzo della benzina e dell'olio, si aggiunge una tassa così forte, si avrà questo risultato: molti che hanno una macchina potente che dovrebbe pagare diecimila o quindicimila lire di tassa non si serviranno più che di una macchina meno potente, moltissimi rinuncieranno senz'altro all'uso dell'automobile. Tanto più che l'applicazione della tassa, come figura nel progetto, porta ad incongruenze, forse non avvertite dal compilatore del disegno di legge.

Infatti, il disegno di legge classifica gli automobili in varie categorie, le tre prime relativamente poco tassate, perchè dovrebbero comprendere gli automobili di uso necessario o di carattere popolare, le altre, con un salto brusco, fortemente tassate, perchè dovrebbero comprendere gli automobili di lusso.

A ciò si può osservare che il compilatore del disegno di legge si è riferito probabilmente all'antica formula per il calcolo della potenza, perchè, con la nuova formula, *praticamente non esistono automobili che rientrino in alcuna delle tre prime categorie*. Stando, come difatti stanno, così le cose, perchè furono stabilite queste tre categorie inutili che vogliono dare l'illusione di un minor gravame sulle vetture più a buon mercato?

Se si fa il calcolo delle tasse che verrebbero a pagare tutte le potenze di motore, di cavallo in cavallo, dai nove cavalli, che è il massimo della prima categoria fino ai 50 cavalli, appare subito una mancanza di criterio, di giustizia e di proporzionalità, talchè la tassazione per cavallo di una vettura di 25 cavalli è inferiore a quella di una vettura di 17 — due automobili, le cui potenze differiscano fra di loro di un decimo di cavallo, differenza praticamente non calcolabile, verrebbero a pagare tasse differenti mille e più lire l'uno dall'altro — e poi perchè un salto di 5000 lire fra un automobile di 50 e uno di 51 cavalli?

Pur riconoscendo la straordinaria elevatezza di questa tassa, pur ammettendo che debbano rimanere inalterati i limiti estremi di 1000 lire per 16 cavalli, che rappresenta praticamente la vettura più piccola che sia in commercio, e di 15 mila lire per le vetture di oltre 50 cavalli, occorre che le valutazioni intermedie della tassa stessa, seguano una legge proporzionale, e non siano stabilite illogicamente come succede nella proposta ministeriale.

Dicono gli industriali: questo aumento fortissimo della tassa di circolazione avrà per effetto la cessazione della vendita in Italia delle vetture di maggior potenza e la diminuzione della vendita di quelle più piccole. Con la diminuzione della vendita, si avrà una diminuzione della produzione e una conseguente riduzione delle maestranze. A questa conclusione catastrofica si può obbiettare: la industria automobilistica è essenzialmente industria di esportazione, quanto gli industriali italiani venderanno in meno in Italia, sarà da essi venduto in più all'estero.

Ma gli industriali esclamano che la esportazione ora è in tutti i modi ostacolata: molti paesi hanno aumentato i dazi doganali, che vanno fino ed oltre il 45 per cento *ad valorem*; parecchi paesi hanno posto e stanno per porre il divieto di importazione totale o parziale, come la Francia, il Portogallo, la Tunisia, l'Algeria, l'Austria, la Germania, l'Olanda, la Grecia, alcune provincie dell'India, ecc.

Una vettura italiana per entrare in Francia, se venisse tolto il divieto, dovrebbe pagare da 20 mila a 25 mila lire di dogana; mentre una vettura francese della stessa potenza può liberamente entrare in Italia, pagando 800 lire.

Quindi non solo c'è difficoltà di esportazione all'estero, non solo ci sarà una diminuzione di vendita all'interno, ma con i suoi dazi irrisori, il Governo favorisce la concorrenza estera in paese.

Il problema si presenta qui sotto un punto di vista, che va attentamente esaminato.

Bisogna vedere se questa imposta, così come è stata progettata, non porti per conseguenza una grave ripercussione su una industria, finora fiorente, che è vanto d'Italia, che serve all'introduzione di valuta estera, e che occupa più di centomila operai.

Ma la considerazione più importante è questa: E' certo che il gettito di questa imposta sarà quale si spera?

Infatti, nella relazione che accompagna il progetto di legge, si accenna ad una circolazione in Italia di 30 mila veicoli, mentre si ritiene che la effettiva circolazione, raggiunga appena la metà di tale numero.

Se si considera che in questo numero sono compresi i carri, i motocicli e i motocarri, se si considera che il disegno di legge esclude dal rincrudimento della tassazione i veicoli per servizio pubblico, e che la Giunta del bilancio ha proposto di escludere anche i veicoli in servizio delle cooperative, degli istituti di beneficenza, dei sanitari, ecc., se finalmente si tiene conto della diminuzione di circolazione degli automobili ad uso privato, che sarà conseguenza inevitabile della legge, il numero dei veicoli cui verrà effettivamente applicata la nuova tassa maggiorata, si ridurrà tanto, che si può con ragione prevedere che il Governo avrà una ingrata sorpresa, quando verificherà i risultati ultimi del suo provvedimento.

E' il fenomeno naturale che succede quando si esagera una tassazione: sfugge il cespite imponibile.

Riformando invece la proposta graduatoria della tassazione, per la quale le vetture di piccola e media potenza sono ingiustamente tassate in proporzione maggiore che le vetture di maggiore potenza, si potrà forse in parte rimediare al pericolo prospettato, pur mantenendo i limiti estremi fissati nel disegno di legge di 1000 e 15000 lire.

Un'ultima considerazione è necessaria: colla diminuzione della circolazione degli automobili in Italia, conseguenza certa della nuova tassa, diminuirà il consumo della benzina (si noti che il consumo della benzina ad uso privato, è meno di un decimo del consumo totale) e diminuirà il gettito della tassa fortissima su questo articolo — inoltre — colla diminuzione della produzione, che non potrà essere compensata da un aumento di esportazione, diminuirà il reddito dell'industria e diminuirà il gettito della relativa imposta.

In conclusione — prima di approvare senza gli opportuni emendamenti questo disegno di legge, consideri il Parlamento, se il male che ne può derivare non è maggiore del bene che se ne spera.

Le impressioni di A. Thomas

sulla Conferenza internazionale di Genova

GENOVA, 13. — Ieri alle 17, l'on. Alberto Thomas, direttore generale del *Bureau International du Travail* e segretario della Conferenza, con pensiero squisitamente gentile volle riunire ancora una volta nel suo gabinetto di lavoro al Palazzo Reale i giornalisti genovesi ed i corrispondenti dei principali giornali, per rivolger loro un saluto prima di lasciare la nostra città.

Egli ci accolse con la consueta bonaria affabilità e volle pur dirci le sue impressioni generali sull'esito dei lavori della Conferenza. Dopo aver rivolto un cordiale ringraziamento ai giornalisti, egli disse che i risultati della Conferenza non furono per lui totalmente soddisfacenti non essendo stata approvata la convenzione per le otto ore di lavoro a bordo delle navi, che costituiva la questione più importante sottoposta al giudizio dell'alto consesso. Essa naufragò per un terzo dei voti e specialmente per l'opposizione del Governo inglese. Eppure non è grande la differenza che esiste fra le concessioni già fatte dal Governo inglese ai marinai e quelle contenute nel progetto di convenzione respinto.

Non intendo di criticare — egli ha detto — l'operato dei delegati; ma osservo che non tutti si sono immedesimati delle circostanze; non si sono affiatati fra di loro, non hanno negoziato insieme, nè hanno cercato di trovare d'accordo un testo che fosse di comune soddisfazione. Insomma, secondo il signor Thomas, molti hanno dimostrato poca preparazione e scarsa esperienza diplomatica. Soltanto i rappresentanti dei marinai avevano domandato all'Ufficio Internazionale l'ordine del giorno della Conferenza quattro mesi prima che essa si riunisse per poterlo vagliare e studiare.

La Conferenza si trovò fin dal principio in serie difficoltà per l'assenza dell'America e per la limitata rappresentanza della Germania. Fu poi un errore dell'Inghilterra il pensare che le convenzioni internazionali possano essere corrette e riformate dalle legislazioni interne dei singoli paesi. A Washington si potè raggiungere l'accordo per le otto ore nell'industria, forse perchè la questione era già matura nell'opinione pubblica, nè l'applicazione della riforma stessa implicava quelle gravi questioni che invece si sollevarono per la sua introduzione nella vita del mare.

Alla Conferenza di Genova era stato presentato un programma massimo e può considerarsi già un buon risultato l'essersi di molto avvicinati alla meta che ci si era proposta. E' notevole che votarono contro la convenzione i paesi marittimi per eccellenza: Inghilterra, Giappone, Danimarca, Svezia, Norvegia; e poi il Portogallo e la Spagna. Sorprese in modo speciale il voto contrario della Spagna, ma esso sarebbe stato motivato dal timore che, adottate le 8 ore a bordo delle navi mercantili, i marinai spagnuoli avessero ad abbandonare le navi pescherecce dove essi lavorano di più e ciò con grave danno di una delle più fiorenti industrie della Spagna.

Thomas aveva presentato un progetto suo, che fissava le 56 ore settimanali e ritiene che se la Conferenza avesse votato su questo progetto, molto probabilmente l'accordo sarebbe stato raggiunto. Il regime delle 8 ore vige già a bordo delle navi francesi e argentine: presto sarà pure introdotto nelle navi olandesi.

Del resto i lavori della Conferenza non furono infruttuosi specialmente per quanto ha tratto alla questione degli uffici di collocamento, alla costituzione delle Commissioni paritetiche, all'aver riconosciuto la necessità di nominare dei delegati permanenti, competenti e specializzati. Importanti sono pure le raccomandazioni adottate in ordine ai problemi secondari: quello della pesca e quello della navigazione interna. Circa lo statuto internazionale del lavoro dei marinai, giustamente la Conferenza riconobbe che esso richiedeva maggiore preparazione e maggiore studio. Frattanto un buon successo è questo: gli armatori che erano intervenuti a Washington scettici e svogliati, dopo la Conferenza hanno cominciato ad organizzarsi: ciò che oggi si sta facendo anche in Italia.

Thomas annuncia che il 7 agosto p. v. si riunirà a Bruxelles la conferenza internazionale dei marinai e termina dichiarando che egli non si nasconde le gravi difficoltà che l'avvenire prepara all'organizzazione internazionale del lavoro; ma ha fede nella buona causa per la quale egli darà tutta la sua naturale combattività, ma anche quella prudenza temporeggiatrice che l'esperienza dimostra in certe circostanze necessaria.

Dopo uno scambio cordiale di saluti col sig. Thomas, apostolo infaticabile di pacificazione sociale, ci congediamo. Stasera con un treno speciale Thomas e tutto il suo lungo corteggio di segretari, impiegati, traduttori, traduttrici e dattilografe, partirà per Ginevra.

La Missione commerciale americana a Milano

MILANO, 13. — La Camera di Commercio ha offerto ieri sera un banchetto alla Delegazione commerciale americana giunta ieri l'altro nella nostra città. Allo *champagne* hanno parlato applauditissimi il Presidente della Camera di Commercio, senatore Salmoiraghi, e il presidente della delegazione americana che si è diffuso nel rilevare la promettente situazione industriale italiana; l'oratore ha detto anche di avere presa visione sui luoghi del meraviglioso sforzo compiuto dall'Italia nella difficile e terribile guerra.

La Commissione, durante il giorno, aveva visitato importanti stabilimenti esprimendo la propria meraviglia per l'organizzazione industriale e anche per le provvidenze di carattere sociale e per le iniziative prese a vantaggio delle masse operaie. Alle 17 ebbe luogo una riunione alla Banca d'Italia alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei principali istituti di credito della nostra città.

Un uxoricidio. Certo Donato Zarrillo di Nicola, di anni 28, ieri a Balvano, (Potenza) ammazzava con tre colpi di rivoltella, la moglie Carmela di Rienzo e feriva gravemente la sorella di questa, Caterina. Lo Zarrillo è latitante. S'ignorano le cause che hanno originato il truce delitto.

La missione socialista reduce dalla Russia

Serrati e D'Aragona al Congresso della Terza Internazionale

MILANO, 13.

La missione socialista sindacale e cooperativa italiana, partita per la Russia il 25 luglio, è ritornata ieri, in parte, in Italia, ma non sono ritornati i due membri della missione dei quali il ritorno doveva essere anticipato e cioè il direttore dell'*Avanti!*, Menotti Serrati e il segretario generale della Confederazione del lavoro, on. D'Aragona. Essi sono rimasti a Mosca, dove parteciperanno al Congresso della Terza internazionale, che assumerà una notevole importanza politica perchè in esso dovranno essere tracciate le direttive di una politica comunista, comune nelle grandi linee a tutti i partiti che hanno aderito ed aderiranno alla Terza internazionale.

E' ritornato invece l'altro segretario della Confederazione del lavoro, on. Bianchi, ed insieme con lui sono tornati l'on. Dugoni, rappresentante della Lega nazionale delle cooperative e della Federazione dei lavoratori della terra; Gregorio Nofri, vice presidente dell'Azienda consorziale dei consumi, Ferdinando Pozzani, direttore generale della stessa, Eusebio Marchetti, rappresentante dell'Alleanza cooperativa torinese, l'ing. Tito Gonzales, direttore dell'Azienda elettrica municipale, e il signor Graziadei, figlio del deputato, che fungeva da segretario della Commissione. Oltre a D'Aragona e a Serrati sono rimasti in Russia, Emilio Colombino, segretario della Federazione metallurgica e i deputati Graziadei Bombacci e Vacirca, che compiranno un lungo giro di studio sul Volga. Non solo l'on. Bianchi, ma anche gli esperti della commissione che sono tornati con lui e che avevano in animo, esaurito lo svolgimento del programma ufficiale, di addentrarsi nell'interno della Russia per raccogliere elementi di osservazione che sarebbero stati interessantissimi, si sono dovuti arrendere dinanzi alle difficoltà enormi di ogni genere che ostacolavano il loro progetto, ed hanno affrettato il loro ritorno in Italia anche perchè il protrarre di qualche settimana la loro permanenza nelle grandi città della Russia non avrebbe servito ad arricchire il corredo di notizie raccolto.

I membri della commissione ieri tornati, hanno portato materiale abbondantissimo politico, economico, sindacale e commerciale che servirà per l'elaborazione del rapporto che dovrà riferire le impressioni della commissione stessa sul suo viaggio in Russia. Questo rapporto sarà diviso in tre parti, quella politica sarà affidata a Menotti Serrati, quella social-economica a Giuseppe Bianchi, e quella commerciale a Ferdinando Pozzani.

Interrogati dai giornalisti i membri della Commissione non hanno voluto parlare essendosi impegnati a non rendere pubbliche le loro interessantissime impressioni almeno fino al ritorno degli altri membri della Commissione. La Commissione stessa oltre Pietrogrado e Mosca ha visitato soltanto pochi altri centri importanti della Russia. Naturalmente essa ha avuto ripetuti e importanti colloqui con tutte le figure principali del Governo russo e delle organizzazioni sindacali. Particolare importanza hanno avuto i convegni con Lenin e Cicerin, commissari del popolo per gli affari esteri. Trotzky era alla fronte polacca e non ha assistito a questi convegni. Può darsi però che quei membri della missione che sono rimasti in Russia possano trovarsi anche con l'uomo che deve il suo prestigio e la sua potenza alla grande energia di cui ha dato prova.

A Mosca alla missione italiana si aggregò con funzioni di interprete Angelica Balabanoff, la rivoluzionaria nota per la sua accesa propaganda in Italia prima della guerra. La missione fu accolta ovunque con grandi festeggiamenti di carattere soprattutto militare. I socialisti italiani assistettero a importanti riviste di soldati e marinai. Quanto alle trattative condotte dalla Commissione una sola notizia la Commissione medesima è autorizzata a pubblicare: gli esperti che ne facevano parte hanno stipulato col ministro del commercio russo una convenzione per la quale alle cooperative italiane saranno assicurati determinati vantaggi quando la ripresa dei rapporti commerciali con la Russia sarà completamente attuata. Il ritorno di D'Aragona e di Serrati e dei loro compagni è preannunciato ai primi di agosto.

DALL'INTERNO

I giornali di Brescia non si pubblicano essendosi astenuti dal lavoro i tipografi di tutti gli stabilimenti per divergenze con i proprietari nell'applicazione del contratto di lavoro in corso.

Per istigazione all'odio di classe la Corte di Assisi di Brescia ha condannato a 5 mesi di detenzione e a L. 200 di multa, spese ecc. l'ex segretario della Camera del lavoro di Verona, Attilio Conti.

"Eridania" Società Industriale

ANONIMA Sede in GENOVA

Capitale Sociale L. 25,000,000 inter. vers.

Si prevengono i signori Azionisti che dal giorno 15 Luglio p. v., sono esigibili L. 20, prima rata del dividendo di L. 40 per azione, relativo all'esercizio chiuso al 31 marzo 1920.

In conformità alle disposizioni dei RR. DD. 24 Novembre 1919 N. 2166 e 22 Aprile 1920 N. 496, l'imposta del 5 % gravante sui dividendi dei titoli al portatore e di quei titoli nominativi la cui conversione non sia stata richiesta prima del 31 Marzo 1920, rimane a carico degli Azionisti.

L'importo netto da corrispondersi per la prima rata è quindi di L. 19 per ogni azione pagabile, per i certificati nominativi, presso la Sede Sociale contro presentazione dei certificati stessi e per i titoli al portatore presso la Sede Sociale e presso i sottoindicati istituti, contro presentazione della Cedola 32:

In Italia:

Banca Italiana di Sconto — Banco di Roma — Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano, in tutte le loro Sedi,

Cassa Generale a Genova.

Banco Max Bondi & C. a Genova ed a Roma,

Banco Zaccaria Pisa a Milano;

In Francia:

presso la *Société Générale pour favoriser le développement du Commerce et de l'Industrie en France*.

Genova, 5 Luglio 1920.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SOCIETA' DEGLI ALTI FORNI

Fonderie ed acciaierie di Terni

A questa grande Società Siderurgica (Roma, piazza Venezia, 11) possono rivolgersi richieste per lamiere comuni e da caldaia anche a grandissime larghezze, travi, profilati diversi, tubi di ghisa ed apparecchi per condotture acciai da utensili al carbonio e rapidi, acciai speciali, per organi di macchine, per macchinario elettrico, ecc., pezzi in ghisa ordinaria, acciaiosa e malleabile, in acciaio fuso e fucinato di qualsiasi forma e peso, bulloneria, materiali ferroviari, materiali per l'agricoltura, lame di acciaio speciale per macchine a rifilare carta e per piallatrici a legno ed altri prodotti come da catalogo generale che si invia a richiesta.

Bando per vendita volontaria

A richiesta del Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospizio dell'Addolorata in Roma, Fondazione Ceresi,

Si fa noto,

che nel giorno 2 Agosto 1920, alle ore 10 nello studio del notaio signor Giuseppe Venuti, posto in Via del Pantheon N. 57, si procederà alla vendita volontaria mediante pubblico incanto del seguente immobile:

Palazzo situato in Roma con ingresso principale in Via del Babuino N. 51, composto di piani cinque e vani 117, gravato dell'imponibile di L. 24.587,50 riportato in catasto alla mappa del Rione IV col N. 1190/1 con 1 oncia di acqua vergine di proprietà, confinante con uno stabile dell'Accademia di S. Luca, con la via del Babuino, il vicolo del Babuino e la Via Margutta.

La vendita sarà fatta secondo le norme della legge sulla contabilità generale dello Stato e del relativo regolamento e avrà luogo alle seguenti condizioni:

1.o — L'immobile sarà trasferito libero da qualunque vincolo e peso nello stato in cui attualmente si trova con tutti i diritti e le servitù inerenti; l'acquirente dovrà rispettare i contratti di affitto in corso.

2.o — L'incanto si aprirà sul prezzo di lire 1.200.000.

3.o — Le offerte di aumento non potranno essere minori di L. 1000.

4.o — La vendita sarà soggetta all'aumento del ventesimo e sul prezzo così aumentato si farà luogo ad un secondo incanto, giusta le norme stabilite nel presente bando.

5.o — Chiunque vorrà offrire all'incanto dovrà depositare prima dell'offerta presso il Notaro suddetto un decimo del prezzo a garanzia della medesima e L. 140.000 per le spese.

6.o — Entro 20 giorni dall'aggiudicazione definitiva l'acquirente dovrà pagare il prezzo e da quel giorno tutte le rendite e i pesi dell'immobile resteranno a suo vantaggio e carico.

7.o — Saranno a carico dell'aggiudicatario tutte le spese d'asta, dei verbali di aggiudicazione, della quietanza del prezzo e tutte le altre relative alla vendita.

8.o — Presso il suddetto Notaio sono visibili i documenti relativi alla proprietà e i contratti di affitto dello immobile in vendita.

Il Presidente: C. Patriarca.

Stabilimento de LA TRIBUNA

Ultime notizie e informazioni

La questione delle ineleggibilità

La Commissione parlamentare che esamina il disegno di legge Turati per la correzione dei criteri di ineleggibilità e di incompatibilità dei deputati, si è, in una riunione tenuta qualche giorno fa, manifestata d'avviso che tutte le cause di ineleggibilità e di incompatibilità debbano essere abolite, e gli articoli dal 81 al 98 della legge elettorale politica *tout court* soppressi.

La questione ha una notevole importanza politica e giuridica, e merita una qualche discussione. Diciamo subito che questo progetto, per il momento in cui viene presentato, e per il modo come è formulato, rappresenta un grave pericolo per il retto funzionamento della pubblica amministrazione e del Parlamento stesso.

E' facile infatti intendere che se la legge venisse approvata prima che la Giunta delle elezioni e la Camera si siano pronunciate sulle varie contestazioni per ineleggibilità sarebbe poi facile sostenere che alla legge stessa debba attribuirsi efficacia retroattiva sotto il pretesto che non si può escludere dalla Camera un deputato per una ragione di ineleggibilità che ha cessato di esistere. Forse anzi è proprio questo che si vuole. Facendo assegnamento sull'interesse dei singoli gruppi di conservare questo o quello dei propri membri, si vuol arrivare ad un salvataggio generale, compiuto sotto la pressione e con il voto degli interessati, parti e giudici in causa propria.

Con questo di peggio che i molti i quali, rispettosi della legge, si sono astenuti dal presentarsi candidati, appunto perchè ineleggibili a causa del loro ufficio, o hanno presentato le loro dimissioni per rendersi eleggibili, si vedrebbero burlati e puniti per aver fatto ossequio alle disposizioni vigenti, a tutto vantaggio dei più furbi e dei più sfrontati, i quali, infischiandosene allegramente, hanno affrontato la prova dell'urna, e che riceverebbero così il premio del loro disinvolto disprezzo della legge. L'impunità, anzi l'incoraggiamento alla violazione della legge verrebbe così elevato a sistema. Non è in tal modo che si rialza il prestigio del Parlamento e si fortifica nel popolo quel senso di rispetto alla legge che il Capo del Governo ha proclamato doversi restaurare.

Crede la Camera che le cause di ineleggibilità siano eccessive ed alcune abbiano perduto la loro ragion d'essere col suffragio universale e con l'allargamento della circoscrizione elettorale? Applichi prima la legge quale era al momento in cui le elezioni avvennero e sulle disposizioni della quale si regolarono i candidati. E poi, con l'animo sgombro da preoccupazioni personali e da interessi di gruppo, esamini l'ardua questione. Ma non dia lo spettacolo di questa corsa al salvataggio di coloro che la legge hanno violato. Che se la Camera esaminerà la legge serenamente e spassionatamente, non è dubbio che almeno gran parte delle proposte della Commissione debbano essere respinte.

Gli impiegati d'ogni categoria, i sacerdoti aventi cura d'anime, i diplomatici ed i consoli retribuiti da Nazioni estere, gli amministratori e rappresentanti di Società sovvenzionate dallo Stato, i fornitori vincolati per concessioni e contratti allo Stato, tutti, secondo la Commissione, dovrebbero divenire eleggibili al Parlamento italiano.

Si è rappresentata la Commissione tutti i danni e tutti i pericoli di un simile sistema? Ha pensato per esempio che un direttore generale e spesso anche un capodivisione, ha a sua disposizione i milioni dello Stato e che basta un po' di abilità e l'assenza di ogni scrupolo per volgerli a profitto di una regione piuttosto che di un'altra, di una Provincia piuttosto che di un'altra, e che quando il funzionario abbia posato i suoi occhi su di una circoscrizione elettorale, ai paesi che gli appartengono si rivolgeranno necessariamente tutte le sue predilezioni, con pregiudizio degli altri e con discredito massimo della pubblica amministrazione. Non più il funzionario servirà la funzione, ma la funzione servirà al funzionario per le sue personali condizioni politiche.

E' vero che la legge vigente e lo spirito di essa vennero spesso eluse, ma ciò sarebbe una ragione per rinvigorire le disposizioni, non per sopprimerle. In ogni modo, anche così com'è, la legge costituisce una remora. Tolta questa remora si può esser ben certi che tutti i Dicasteri si trasformeranno in vere e proprie *agenzie elettorali*, i dipendenti degli alti funzionari in loro *segretari elettorali*, e la *simonia politica*, la forma più pericolosa di cancrena, invaderà l'amministrazione dello Stato. E questo proprio nel momento in cui essa è più circondata di sospetti e da ogni parte si proclama la necessità di ripristinarne la disciplina e rialzarne la dignità. Il *disagio* di tale situazione fu già eloquentemente avvertito dall'on. Nitti nella seduta del 5 settembre 1919 fra le unanimi approvazioni della Camera, così rispondendo alla proposta dell'on. Turati:

« Vi sono agitazioni di impiegati perchè la ineleggibilità a loro riguardo sia tolta. A questo sono recisamente contrario. Le lotte politiche si debbono fare ad armi eguali: *non vi è nulla di peggio di un capo divisione, o di un direttore generale, il quale, con i potenti mezzi che gli dà il Ministero, di cui fa parte, prepari all'ombra ministeriale la sua candidatura...* »

E più oltre: « *Dobbiamo fare una netta separazione fra politica ed amministrazione.* Gli impiegati dello Stato non devono sovvertire lo Stato ».

E la Camera nata sotto questi auspici dovrebbe con effetto retroattivo revocare tutte le ineleggibilità e di più consentire all'impiegato Deputato di esercitare la doppia funzione?

La soppressione dell'ineleggibilità degli ecclesiastici aventi cura d'anime, ha tutta l'aria di un'offa gettata al partito popolare per renderlo favorevole al progetto. Che alla serietà ed al prestigio del Ministero sacerdotale non giovi la partecipazione troppo diretta nelle lotte politiche, ha già detto il partito proclamando la propria aconfessionalità, e confermato il Papa vietando a coloro che vestono l'abito talare di presentarsi candidati nelle elezioni politiche.

Non meno grave è lo sconcio di ammettere nel Parlamento italiano rappresentanti retribuiti di Potenze estere.

E' da augurarsi non si verifichino più i motivi che determinarono le sedute segrete della 24.a legislatura. Ma l'avvenire è sulle ginocchia di Giove e conviene pure prevedere il caso che il rappresentante della Nazione possa essere come tale al corrente di gelosi segreti riguardanti qualche Potenza estera che pure rappresenta.

Che dire infine dei fornitori ammessi ugualmente senza nessun limite? e quale voce debbono essi far sentire? Quella del loro interesse o quella dell'interesse dello Stato? Chi allontanerà dalla Camera il sospetto che sotto la loro diretta influenza i diritti dello Stato vengano manomessi?

Si dice che il suffragio universale e l'ampliamento dei Collegi han fatto cessare le cause che giustificavano l'ineleggibilità. Noi riteniamo il contrario. L'allargamento del Collegio è piuttosto un argomento contrario, perchè certe influenze che si son volute svalorizzare mediante l'ineleggibilità possono essere esercitate con maggiore efficacia in un più ampio campo d'azione, quale offre appunto la vasta circoscrizione elettorale.

L'on. Turati nel suo ingenuo candore si preoccupa anche del vantaggio di guadagnare al Parlamento la lunga esperienza e la particolare competenza in certi rami del servizio. Ma sia egli certo che non saranno i migliori fra i funzionari a conseguire la palma. Coloro che amano veramente il loro ufficio e vi dedicano tutti se stessi non hanno tempo, nè desiderio di mescolarsi alla nostra politica.

Saranno invece gli intriganti, i mestatori, i poco scrupolosi, quelli che si getteranno allo sbaraglio. Con questo di ulteriore danno, del quale sembra nessuno si sia preoccupato, che il funzionario divenuto deputato, oggi che l'adempimento del mandato legislativo per il numero grandissimo degli elettori è divenuto tanto gravoso, trascurerà inevitabilmente il suo ufficio per il quale percepisce un altro stipendio...

Auguriamoci pertanto che con la stessa leggerezza e incomprensione con cui la canicola del 1919 ci ha portata la nuova legge elettorale e, purtroppo, la nuova Camera, la canicola del 1920 non ci porti questo grave peggioramento.

U. M.

Gli automobili e la nuova tassa

I rappresentanti dell'industria dell'automobile sono stati ricevuti ieri al ministero delle Finanze, per il Ministro assente, dal sottosegretario on. Bertone.

Gli industriali riconoscono la necessità della tassa, ma chiedono che venga modificata la graduatoria proposta per la tassazione: chiedono, cioè, che pur tenendo fermi i capisaldi del progetto si adotti una graduatoria razionalmente progressiva, senza salti bruschi e squilibri illogici nella tassazione dei motori, in modo anzi da assicurare maggiormente il reddito della tassa.

Il sottosegretario ha ascoltato con attenzione le considerazioni svolte dagli industriali e ha detto che il Governo si riserva di tenerle nel debito conto.

La questione è stata prospettata dagli industriali anche negli ambienti parlamentari; e vi si sono specialmente interessati i deputati che, per una ragione o per l'altra, hanno a cuore le sorti delle numerose maestranze le quali nell'industria dell'automobile hanno una sorgente di lavoro e di mercedi che verrebbe compromessa dal turbamento dell'industria stessa.

La derequisizione del naviglio mercantile

Una delle prime cure dell'on. Sitta, nell'assumere il Sottosegretariato alla Marina Mercantile, è stata quella di studiare, con l'on. Alessio, Ministro per l'Industria e Commercio, da cui il Sottosegretariato dipende, il mezzo migliore e più rapido per derequisire il naviglio mercantile.

Nessun provvedimento concreto però è stato già sottoposto, come ha affermato qualche giornale, al potere legislativo dall'on. Sitta, data la ristrettezza del tempo dall'assunzione del nuovo Governo ad oggi, che non poteva consentire la sollecitudine degli accordi in materia di tanta importanza, accordi che permetteranno quanto prima agli onorevoli Alessio e Sitta di definire il vitale problema della libertà del naviglio mercantile.

Contro l'alto prezzo della vita

L'on. Soleri a Parigi e Londra

E' imminente la pubblicazione di un provvedimento, proposto dal Commissario degli approvvigionamenti e consumi, on. Soleri, che rende obbligatoria l'esposizione al pubblico dei cartellini indicanti il prezzo dei generi manufatti. In base a tale esposizione l'acquirente potrà verificare, consultando uno speciale registro che dovrà essere tenuto dal negoziante ed in cui saranno elencati i prezzi di costo in base alle fatture, se il venditore ha percepito un giusto guadagno o meno.

Per i contravventori di queste disposizioni sono richiamate in vigore le norme contenute nel decreto emanato nel luglio dello scorso anno e riguardante la costituzione di commissioni annonarie municipali. Queste norme fissano per i contravventori rilevanti pene che vanno fino alla chiusura degli esercizi e alla vendita dei generi per conto dello Stato.

Ma oltrechè con queste disposizioni, con altri mezzi il Commissariato approvvigionamenti si appresta a combattere il caroviveri. Tra l'altro vi è — come abbiamo rilevato — il grande incremento che si darà alla cooperazione.

Dopo la chiusura dei lavori parlamentari e cioè verso la fine del corrente mese o i primi giorni del venturo agosto il Commissario on. Soleri, si recherà a Parigi e a Londra per acquistare per conto dello Stato, ingenti quantità di derrate alimentari e specialmente grano.

La ricostituzione del Veneto

Un miliardo e 250 milioni per le terre già invase.

Il ministro delle terre liberate on. Raineri, occupandosi della ricostituzione delle provincie venete già invase, si è interessato pel finanziamento ed a tale scopo ha ottenuto dal Ministro del Tesoro rilevanti somme per la notevole entità di un miliardo e duecento cinquanta milioni. Così sull'esercizio 1920-21 il Ministero delle terre liberate ha ottenuto ottocento milioni che serviranno per la liquidazione delle indennità per risarcimento di danni di guerra. Su questi ottocento milioni, seicento sono stati prelevati e concessi all'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie affinchè questi provveda al pagamento degli anticipi e duecento milioni sono stati messi a disposizione degli agenti delle imposte e degl'Intendenti di finanza perchè provvedano alla liquidazione dei danni già denunziati ed accertati.

Oltre alle dette somme il ministro del Tesoro ha concesso al Commissariato per la ricostituzione delle provincie venete, avente sede in Treviso, 400 milioni per la esecuzione di numerose opere pubbliche ed ha messo a disposizione del ministro delle terre liberate un fondo di 50 milioni per la concessione a consorzi, enti, cooperative e consumi di sussidi e mutui per combattere la disoccupazione di quelle provincie.

Il Ministro delle Finanze

Contrariamente a quanto qualche giornale ha pubblicato, l'on. Tedesco, ministro delle finanze, che non è stato mai gravemente malato nei passati giorni, si è quasi del tutto ristabilito, tanto che si sarebbe già recato al suo dicastero, se non lo avessero vinto gli eccessivi scrupoli del medico curante.

Movimento di navi

Il piroscafo « Fratelli Bandiera » della Marittima Italiana proveniente dall'Italia è partito per Aden e Bombay.

Il postale « Scrivia » della Marittima Italiana è partito per Genova.

Il postale « Roma » della Marittima Italiana è partito per l'Italia.

Il postale « Dante Alighieri » della Transatlantica Italiana è partito per Genova.

Il piroscafo « San Romore » del Lloyd Sabaudo è giunto a Newcastle (Australia).

Il piroscafo « Brescia » del Lloyd Sabaudo è partito per Genova.

L'archivio del risorgimento e della guerra

Ieri si è adunato nella sua sede al secondo piano del Palazzo di Venezia il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento. All'adunanza ha assistito il Ministro on. Benedetto Croce ed erano presenti: il presidente del Comitato on. Boselli e i membri effettivi onorevoli Dallolio, D'Ovidio, Mariotti, Pais-Serra, Rava, Thaon di Revel.

L'on. Boselli, premesso un deferente e cordiale saluto all'on. Ministro, ha ampiamente reso conto dell'attività dell'Istituto, degli acquisti fatti e dei cospicui doni ricevuti. Indi il Comitato ha svolto e discusso i numerosi argomenti segnati nell'ordine del giorno.

Dalla relazione del presidente on. Boselli si rilevano i seguenti dati:

1. — La Biblioteca Centrale del Risorgimento possiede attualmente oltre 66 mila volumi e opuscoli a stampa, 600 volumi manoscritti, circa 20 mila autografi, 40 mila bandi e fogli volanti, oltre 2 mila giornali, una raccolta di quasi 9 mila ritratti e 10 mila stampe figurative varie, nonchè preziosi medaglieri, oggetti storici e cimeli. I relativi lavori di ordinamento bibliografico procedono molto alacremente.

2. — Il Comitato occupa il Piano Attico del Monumento a Vittorio Emanuele II ove ha disposto in una scaffalatura provvisoria fatta in economia, che si sviluppa per 400 metri lineari le pratiche amministrative dell'Istituto e una cospicua parte dei documenti e dei libri sulla guerra.

3. — La raccolta dei documenti e delle testimonianze sulla attuale guerra non ha importato aumenti nei compensi agli impiegati, ed ha sviluppato, come risulta dal Protocollo, un lavoro di 76 mila pratiche, senza contare un numero anche maggiore di circolari.

4. — Nessuna rilevante spesa si è incontrata per la raccolta del suddetto materiale, tranne la spesa per le fotografie dei caduti per la quale fu bandita una regolare asta, nei termini di legge, di concerto col Ministero della Pubblica Istruzione e altre piccole spese per il completamento di materiale bibliografico.

5. — Il materiale copioso, anche riferentisi ai nemici (manifesti, bandi, fogli volanti, libri, ecc.) raccolti in Zona di Guerra; la Biblioteca di guerra; le riviste italiane e straniere; lo schedario di oltre 50 mila decorati e caduti in guerra sono ordinati fino da ora in guisa da renderne possibile, come del resto già avviene, la consultazione da parte degli studiosi che tra breve potranno avere accesso regolare nei nuovi locali assegnati agli Istituti dipendenti dal Comitato nel Palazzo di Venezia.

Il comunicato ufficiale sui fatti di Spalato

L'« Agenzia Stefani » comunica:

A Spalato la sera dell'11 corrente una dimostrazione di nazionalisti jugoslavi investiva senza motivo alcuno un gruppo di ufficiali della R. nave « Puglia » sulla riva del porto.

Una piccola imbarcazione, inviata alla banchina per ritirare gli ufficiali, fu accolta da colpi di rivoltella: una imbarcazione maggiore che tentava proteggere l'imbarco fu fatta segno a lancio di bombe a mano e a fuoco di fucileria.

L'incidente ha purtroppo avuto conseguenze oltremodo deplorevoli. Il bravo comandante della « Puglia », capitano di corvetta Tomaso Gulli, che si era recato con l'imbarcazione maggiore a proteggere l'imbarco dei suoi ufficiali, fu ferito da pallottola di fucile e trovasi in condizioni molto gravi: il motorista Rossi è deceduto in seguito a ferita pure di fucile. Risultano feriti meno gravemente i tenenti di vascello Fontana e Catalano e il sottocapo meccanico Pavone.

L'ammiraglio americano, al quale è affidato il controllo del litorale dalmata fuori zona di armistizio nel quale appunto trovasi Spalato, è intervenuto presso le autorità locali e l'ordine pare sia ristabilito.

Sono stati subito presi adeguati provvedimenti per la protezione dei nostri connazionali e per ottenere le dovute riparazioni.

Dalle ultime notizie pervenuteci risulta pur troppo che anche il comandante Gulli è morto in seguito alla ferita riportata.

Le ultime parole del Gulli

SPALATO, 13.

Ecco le ultime parole pronunziate dall'eroico capitano Gulli, prima della operazione dopo la quale è morto.

Queste parole dell'eroico comandante sono la smentita più chiara alla menzogna delle provocazioni degli italiani. Le parole sono queste: «Il testamento lo sanno. Tanti abbracci ai miei, il mio pensiero è con loro: io muoio tranquillo perchè i miei figli saranno bene educati da mia moglie.

«Se muoio mando un saluto agli ufficiali e a tutti della *Puglia*.

«Io non ho assolutamente provocato nessuno, anzi sono andato io stesso per impedire provocazioni. Se vi sono dei morti io non li ho sulla coscienza».

Trattative dirette Italo-Jugoslave

ZARA, 13. — Il *Novo Doba* scrive: — Sono state mandate istruzioni alla nostra Delegazione a Parigi per la ripresa delle trattative con l'Italia.

Il giornale *Pravda* di Belgrado ha da Parigi che la sollecitudine del Governo jugoslavo nel risolvere la questione in pendenza col Governo italiano ha incontrato nei circoli diplomatici francesi favorevole accoglienza, tanto più che si ritiene che, data la sua situazione interna, l'Italia procurerà di accettare.

Trumbic sarebbe incaricato di condurre le nuove trattative col conte Sforza.

Arditi volontari che partono per l'Albania

BRINDISI, 12. — Iersera sul piroscafo « Abbazia » del Lloyd Triestino s'imbarcò per Valona un reparto di arditi, tutti volontari che erano giunti nella giornata stessa di ieri dalla linea di Taranto. All'atto della partenza il pubblico che trovavasi sulla banchina del porto fece ai partenti una calorosa dimostrazione di simpatia, alla quale essi risposero da bordo con entusiastici grida di Viva il Re! Viva l'Italia! — Abbasso Lenin, Abbasso Misiano.

Per la festa nazionale francese

In occasione della Festa Nazionale, i francesi residenti o di passaggio a Roma saranno ricevuti all'Ambasciata di Francia il 14 luglio alle 11 e mezza del mattino.

Sciopero generale a Napoli?

NAPOLI, 13 — Dovrebbe essere attuato oggi lo sciopero generale di solidarietà con i tramvieri proclamato iersera dal Consiglio generale delle leghe. A quanto pare questo sciopero non riuscirà affatto. I pompieri e le guardie municipali, in una riunione tenuta iersera, hanno deliberato di mettersi a disposizione delle autorità per condurre le motrici.

Sciopero di tramvieri a Milano

MILANO, 13. — Per ordine venuto dal Comitato centrale del sindacato tramvieri italiani, la sezione di Milano del Sindacato stesso ha pubblicato stamane un invito a tutti gli organizzati di sospendere il lavoro a datare dalle ore 24 di oggi.

I Consigli sono convocati per questa sera alle 20,30, e domani alle 10 avrà luogo alla Camera del Lavoro un comizio. Lo sciopero è motivato come atto di solidarietà a favore dei ferrovieri secondarii e cesserà solamente quando le sezioni riceveranno la stessa parola d'ordine che fu data per la proclamazione dello sciopero del 1919.

Ricompense ai caduti

Tre medaglie d'oro

E' uscito il bollettino ufficiale col 52.o elenco di ricompense al valor militare ai morti in combattimento o in seguito a ferite nell'ultima guerra. Esso reca tre medaglie d'oro per tre prodi soldati, di cui riportiamo qui il nome e la motivazione:

CAPOCCI Teodoro, da Lioni (Avellino), sottotenente complemento secondo reggimento granatieri. — Educato al culto della Patria, informò ad esso ogni suo atto, e per esso divenne esempio insigne di cosciente audacia e di ogni altra più bella virtù militare, di cui dette prova costante negli aspri e sanguinosi combattimenti ai quali prese parte. In una situazione di estrema gravità, mentre l'uragano di fuoco nemico si abbatteva con formidabili effetti sulla posizione occupata dai suoi uomini, con straordinario coraggio accorse dall'uno all'altro punto della fronte ad incitare col fascino del proprio esempio e con la sua calda parola, i soldati che l'occupavano, ed a confortare feriti e morenti. Premuto da ogni parte dagli attacchi delle incontenibili, soverchianti forze avversarie, perduti quasi tutti i suoi dipendenti ed essendo egli stesso in procinto di essere catturato impugnato un fucile con sublime fierezza si difese dai nemici che lo serravano da più presso, finchè ripetutamente colpito gloriosamente cadde, spirando col nome d'Italia sulle labbra. — Quota 1152-Cesuna (Asiago), 31 maggio-3 giugno 1916.

SAMOGGIA Alfonso, da Bologna, soldato 2.o reggimento granatieri, numero 24475 matricola. — In una cruenta azione disimpegnava instancabilmente il proprio servizio, sia recando ordini fra le linee più avanzate, sia rifornendo le munizioni sulla linea del fuoco ed attraversare all'uopo più volte, e da solo, una zona di cresta scoperta e furiosamente battuta dal tiro avversario. In una successiva circostanza, in cui un attacco estremamente violento di soverchianti forze nemiche seminava la morte fra le nostre truppe ed inevitabilmente le serrava sempre più da presso, intuendo l'imminente pericolo di propria iniziativa, sotto il grandinare dei proiettili, correva con impareggiabile serenità a chiedere rinforzi. Deluso nella propria speranza per la totale mancanza di truppe disponibili nel tornare sopra i suoi passi, cadeva colpito a morte nel momento in cui giungeva presso il proprio ufficiale. Dando allora fulgida prova dei più eletti sentimenti per infondere a questo nuova fiducia contrariamente al vero, gli gridava fra gli spasimi: «Tenente, i rinforzi arriveranno; resista fino alla morte! ». — Quota 1152-Cesuna (Asiago), 31 maggio-3 giugno 1916.

TEDESCHI Azaria, da Serra San Bruno (Catanzaro), capitano 79 reggimento fanteria. — Non ancora completamente guarito da una ferita riportata in combattimento, di propria iniziativa accorse ad assumere il comando del suo battaglione che sapeva in procinto di essere impegnato nella lotta. Sferratosi un improvviso irruento attacco di forze nemiche grandemente superiori, che in breve creò al reggimento una situazione disperata, di confusione e di isolamento, conscio della estrema gravità dell'ora, alla testa delle sue truppe corse con serena decisione e straordinaria fermezza ad arginare l'uragano ma premuto sempre più dall'impeto di un avversario tre volte soverchiante per numero e per mezzi ed imbaldanzito oramai dal suo successo, con eroica decisione, ed incitando col mirabile esempio del proprio ardimento i dipendenti per primo si slanciò a capofitto contro la ferrea cerchia degli assalitori, e insieme con le proprie truppe si impegnò con essi in violento corpo a corpo, che con accanita tenacia, sostenne sino alla morte. — Velik-Vrh (Solo-Daunnusa), 25 ottobre 1917.

Seguono 128 medaglie d'argento ed una sessantina di bronzo.

Ricompense ai viventi

Sono state poi decretate a ufficiali viventi le seguenti tre medaglie d'oro:

BIGNAMI cavaliere Ugo, da Milano, tenente colonnello secondo reggimento granatieri. — *In commutazione della medaglia d'argento concessagli col Regio Decreto 26 ottobre 1919.*

SOLARINO Umberto da Modica (Siracusa), capitano complemento 146 reggimento fanteria (M. M.). — *In commutazione della medaglia d'argento concessagli.*

TOGNONI Giorgio, da Castelnuovo di Magra (Genova), sottotenente 17 reggimento fanteria.

Seguono alcune centinaia di medaglie d'argento e di bronzo.

Gli scandali di Viterbo

Un altro arresto

MONTEFIASCONE, 12. — E' stato improvvisamente arrestato da un maresciallo dei carabinieri di Viterbo il signor Giuseppe Pronti qui trasferitosi dalla detta città molti anni or sono quale direttore di una succursale di quella Banca Popolare Cooperativa. Per la notorietà dell'individuo il quale, lasciato tale ufficio, aveva dedicato completamente la sua non comune attività ad affari di commercio ed a mediazioni in fatto di compre-vendite di terreni, per il che è voce abbia realizzato ingenti guadagni, il fatto destò molto stupore nella cittadinanza, tanto più quando si seppe che l'arresto era stato accompagnato da una minuta perquisizione in casa eseguita da questo giudice avv. Carcani, sulla quale regna il più assoluto segreto.

Quale la causa di tale arresto? Non ostante qualche voce in contrario, si accertò subito che esso era collegato allo scandalo sorto nella sottocommissione di requisizione di Viterbo, scandalo che, benchè le autorità mantengano un impenetrabile segreto, si dice andrà dilagando fino a coinvolgere alte personalità.

Fino ad ora gli assicurati alla giustizia sono sette. Oltre il Pronti vi sono i signori Guerra ex tenente in congedo; Giannini di Roma, Di Marzo e Roberto Falcioni macellaio di Viterbo. Quest'ultimo, arrestato in Amelia, forse mentre tentava di prendere il volo, fu trovato in possesso, a quanto si dice, di 450.000 lire di cui non avrebbe saputo giustificare la provenienza. Il Presidente della sottocommissione, ed il tenente Dambrosi, ufficiali in servizio, sono agli arresti di rigore.

Sappiamo che gl'indiziati sorpassano già la ventina in tutto il circondario e che aumenteranno certamente, perchè l'inchiesta rigorosissima che tuttora si compie in Viterbo, si estende a tutta la gestione della sottocommissione incriminata.

Il 6 corrente fu qui il prof. Sensi ispettore del Sottosegretariato per gli approvvigionamenti, onde seguire una inchiesta di cui non si conoscono i risultati.

I commenti in città su quanto sopra, sono animati, e per quanto riguarda il Pronti variano a seconda degl'individui: v'è chi lo suppone colpevole, chi invece ritiene, che data la sua perspicacia ed intelligenza, non possa essersi ingolfato in maneggi perseguibili dalla mano della giustizia.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Zangrilli, gerente responsabile.